This is a digital copy of a book that was preserved for generations on library shelves before it was carefully scanned by Google as part of a project to make the world's books discoverable online.

It has survived long enough for the copyright to expire and the book to enter the public domain. A public domain book is one that was never subject to copyright or whose legal copyright term has expired. Whether a book is in the public domain may vary country to country. Public domain books are our gateways to the past, representing a wealth of history, culture and knowledge that's often difficult to discover.

Marks, notations and other marginalia present in the original volume will appear in this file - a reminder of this book's long journey from the publisher to a library and finally to you.

Usage guidelines

Google is proud to partner with libraries to digitize public domain materials and make them widely accessible. Public domain books belong to the public and we are merely their custodians. Nevertheless, this work is expensive, so in order to keep providing this resource, we have taken steps to prevent abuse by commercial parties, including placing technical restrictions on automated querying.

We also ask that you:

+ *Make non-commercial use of the files* We designed Google Book Search for use by individuals, and we request that you use these files for personal, non-commercial purposes.

+ *Refrain from automated querying* Do not send automated queries of any sort to Google's system: If you are conducting research on machine translation, optical character recognition or other areas where access to a large amount of text is helpful, please contact us. We encourage the use of public domain materials for these purposes and may be able to help.

+ *Maintain attribution* The Google "watermark" you see on each file is essential for informing people about this project and helping them find additional materials through Google Book Search. Please do not remove it.

+ *Keep it legal* Whatever your use, remember that you are responsible for ensuring that what you are doing is legal. Do not assume that just because we believe a book is in the public domain for users in the United States, that the work is also in the public domain for users in other countries. Whether a book is still in copyright varies from country to country, and we can't offer guidance on whether any specific use of any specific book is allowed. Please do not assume that a book's appearance in Google Book Search means it can be used in any manner anywhere in the world. Copyright infringement liability can be quite severe.

About Google Book Search

Google's mission is to organize the world's information and to make it universally accessible and useful. Google Book Search helps readers discover the world's books while helping authors and publishers reach new audiences. You can search through the full text of this book on the web at `http://books.google.com/`

Informazioni su questo libro

Si tratta della copia digitale di un libro che per generazioni è stato conservata negli scaffali di una biblioteca prima di essere digitalizzato da Google nell'ambito del progetto volto a rendere disponibili online i libri di tutto il mondo.

Ha sopravvissuto abbastanza per non essere più protetto dai diritti di copyright e diventare di pubblico dominio. Un libro di pubblico dominio è un libro che non è mai stato protetto dal copyright o i cui termini legali di copyright sono scaduti. La classificazione di un libro come di pubblico dominio può variare da paese a paese. I libri di pubblico dominio sono l'anello di congiunzione con il passato, rappresentano un patrimonio storico, culturale e di conoscenza spesso difficile da scoprire.

Commenti, note e altre annotazioni a margine presenti nel volume originale compariranno in questo file, come testimonianza del lungo viaggio percorso dal libro, dall'editore originale alla biblioteca, per giungere fino a te.

Linee guide per l'utilizzo

Google è orgoglioso di essere il partner delle biblioteche per digitalizzare i materiali di pubblico dominio e renderli universalmente disponibili. I libri di pubblico dominio appartengono al pubblico e noi ne siamo solamente i custodi. Tuttavia questo lavoro è oneroso, pertanto, per poter continuare ad offrire questo servizio abbiamo preso alcune iniziative per impedire l'utilizzo illecito da parte di soggetti commerciali, compresa l'imposizione di restrizioni sull'invio di query automatizzate.

Inoltre ti chiediamo di:

+ *Non fare un uso commerciale di questi file* Abbiamo concepito Google Ricerca Libri per l'uso da parte dei singoli utenti privati e ti chiediamo di utilizzare questi file per uso personale e non a fini commerciali.

+ *Non inviare query automatizzate* Non inviare a Google query automatizzate di alcun tipo. Se stai effettuando delle ricerche nel campo della traduzione automatica, del riconoscimento ottico dei caratteri (OCR) o in altri campi dove necessiti di utilizzare grandi quantità di testo, ti invitiamo a contattarci. Incoraggiamo l'uso dei materiali di pubblico dominio per questi scopi e potremmo esserti di aiuto.

+ *Conserva la filigrana* La "filigrana" (watermark) di Google che compare in ciascun file è essenziale per informare gli utenti su questo progetto e aiutarli a trovare materiali aggiuntivi tramite Google Ricerca Libri. Non rimuoverla.

+ *Fanne un uso legale* Indipendentemente dall'utilizzo che ne farai, ricordati che è tua responsabilità accertati di farne un uso legale. Non dare per scontato che, poiché un libro è di pubblico dominio per gli utenti degli Stati Uniti, sia di pubblico dominio anche per gli utenti di altri paesi. I criteri che stabiliscono se un libro è protetto da copyright variano da Paese a Paese e non possiamo offrire indicazioni se un determinato uso del libro è consentito. Non dare per scontato che poiché un libro compare in Google Ricerca Libri ciò significhi che può essere utilizzato in qualsiasi modo e in qualsiasi Paese del mondo. Le sanzioni per le violazioni del copyright possono essere molto severe.

Informazioni su Google Ricerca Libri

La missione di Google è organizzare le informazioni a livello mondiale e renderle universalmente accessibili e fruibili. Google Ricerca Libri aiuta i lettori a scoprire i libri di tutto il mondo e consente ad autori ed editori di raggiungere un pubblico più ampio. Puoi effettuare una ricerca sul Web nell'intero testo di questo libro da `http://books.google.com`

3 2044 020 592 267

HARVARD UNIVERSITY LIBRARY

Ital 3788.3

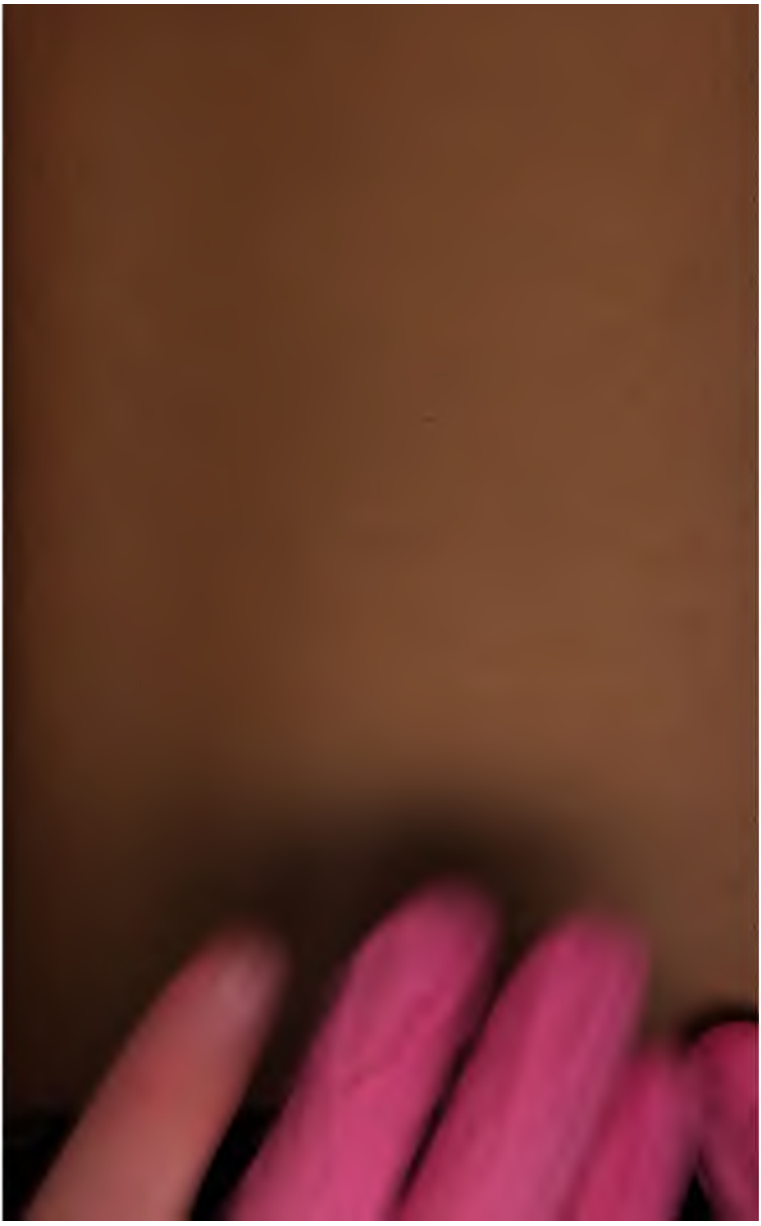
Harvard College Library

FROM THE GIFT OF

WILLIAM ENDICOTT, Jr.

(Class of 1887)

OF BOSTON



193

Ill.mo
Sig. Cav. Goffredo di
Rollalanza

MONTOBBIO

CENNI STORICI

COMPILATI

DAL SAC. LUIGI TISCORNIA

GENOVA
TIPOGRAFIA DELLA GIOVENTÙ
—
1891.

26

193

Sig. Cav. Goffredo di Crollalanza

Omaggio dell'autore

MONTOBBIO

CENNI STORICI

COMPILATI

DAL SAC. LUIGI TISCORNIA

GENOVA
TIPOGRAFIA DELLA GIOVENTÙ

1891.

26

Campo Antico inciso

N.S.DELLE TRE FONTANE

venerata a Montobbio

MONTOBBIO

CENNI STORICI

COMPILATI

DAL SAC. LUIGI TISCORNIA

GENOVA
TIPOGRAFIA DELLA GIOVENTÙ
—
1891.

Ital 3788.3
Harvard College Library
Sept. 8, 1911
Gift of
William Endicott, Jr.

PROTESTA DELL' AUTORE

Ci sottomettiamo ai Decreti del Sommo Pontefice Urbano VIII, di santa memoria, e solennemente dichiariamo di non dare ai fatti inseriti in questa Operetta, altro valore, eccetto quello, di *autorità umana;* protestiamo inoltre di sottomettere ogni cosa qui inserita al giudizio della santa Chiesa cattolica, apostolica e romana, nel cui seno vogliamo, colla divina grazia, vivere e morire.

MOLTO REVERENDO ARCIPRETE,

A te, che, nei primi anni della vita, mi fosti Precettore e Padre; a te, che da tre lustri consacri a Montobbio i lumi della mente e l'affetto del cuore, in segno di riconoscenza e di omaggio, queste pagine sono dedicate.

Scritte al tuo consiglio, anche nel tuo nome vengono licenziate alla stampa.

Se ti saranno gradite non so; se risponderanno all' amore, che per Montobbio ti sfavilla nel petto, l' ignoro.

Dirò solo che l' offerta è povera, e che, nello scrivere questi Cenni Storici su Montobbio, *non ebbi a scopo di compilare una Storia completa di questa regione apenninica, ma di accennarne appena le più ragguardevoli cose.*

Inoltre nulla s'è detto, in queste pa-gine, se non ricavato da autentici docu-menti; nè mai si scrisse vicenda, che da veridica fonte non fosse ricevuta. Così l'umile scritto viene a Te, meschino sì, ma col suggello della veracità.

Che se poi nel breve, ma difficile cam-mino, non mi sorrise il conforto di più copiose notizie; soprattutto mi rallegro il caro e sempre dolce pensiero di avere scritto di Maria, del privilegiato suo Po-polo e di avere ottemperato alle istanze di un Pastore, di un Maestro.

Tu pertanto saprai accogliere con be-nignità molta l'esiguo lavoro, e, nella tua squisita bontà, vorrai compatire e-ziandio alla penna, che lo venne scri-vendo.

Bargagli, 10 Agosto 1891

Umilissimo Servo

Sac. LUIGI TISCORNIA *Arcip*

PARAGRAFO I.

Posizione topografica di Montobbio.

Dalle maestose pendici dell' Antola, catena, che inoltrandosi nel versante adriatico dell' Apennino, divide l' una dall' altra, le due grandi vallate della Trebbia e della Scrivia, fino agli altipiani di Creto, dal cui ciglio scendono in opposta direzione le acque che l' Apennino manda, quinci alle liguri, quindi alle adriatiche sponde; di là donde il corso del Laccio esce dal comune di Torriglia, fin dove, già preso il nome di Scrivia, entra in quel di Casella, si estende il territorio di Montobbio.

A 440 metri sul livello del mare, trovansi le tre contigue Borgate dei *Molini*,

di *Taverna* e di *Bromia*, alle quali soprastanno, per ogni parte, ripidi monti, qua da roccie, colà da verzura rivestiti; sulle vette dei quali corrono, in primavera, i Naturalisti coi Botanici a raccogliervi la tormentilla, il napello, la genziana, l'elleboro bianco e nero, la valeriana, la centaura maggiore e minore, la digitale purpurea, il lichene islandico, la betonica, la pulmonaria ed altre piante ed arbusti assai ricercati (1).

Montobbio forma Comune da sè, appartiene al Mandamento di Staglieno, Circondario e Provincia di Genova, da cui dista 20 chilometri, seguendo l'itinerario che in altri tempi percorreva l'antica via mulare, mentre da Busalla ne passano 13, seguendo il corso della Scrivia, e 18 da Torriglia, misurando lungo il corso del Lacciò, del quale torrente la Scrivia, altro non è che una continuazione, con nome mutato.

In mezzo alle sue montagne, godesi il bello della natura e, da sette e più lustri, vi si ammira la vita del popolo. E tale

(1) V. *Passeggiate apennine* di E. Celesia.

spettacolo si offre, in modo singolare, a quelle persone, che nella loro longevità, potendo raffrontare l'odierno Montobbio col Montobbio de' tempi trascorsi, lo veggono ricco di bellissimi templi, elegante nelle abitazioni, e per le vie novellamente costrutte, aperto al commercio e ai comodi dell' umana vita.

Sopra un perimetro di novanta miglia italiane, si svolge il suo territorio, e da 14 Parrocchie sono demarcati i confini del Comune e della Plebania, cioè: Torriglia — Laccio — Moranego — Davagna — Marsiglia — Aggio — Morasana — Sant'Olcese — Orero — Casella — Vaccarezza — Nenno — Frassinello e Carsi.

Montobbio è nome collettivo del Comune omonimo, che comprende, oltre i tre villaggi centrali della *Taverna*, dei *Molini* e di *Bromia*, le seguenti quaranta ed una frazione, sparse qua e colà lungo le vie, o sulle rive de' torrenti, sul dorso delle colline o nel seno di riposte valli. Per compiacere al cortese lettore, noi le accenniamo coll' ordine e sotto la denominazione come segue: *Carpi* — *Châ* — *Colletta* — *Trefon-*

tane — Casalino — Piandeixo — Fontanasse — Pratolongo — Pratogrande — Fregajasse — Assereto — Sella — Cravasco — (Bargagliotti — Montà — Campo Vecchio) — Acquafredda Superiore — Acquafredda Inferiore — Sanguinato — Caiasca — (Veixe — Fontana — Chiappa) — Montebano — Bruchisecchi — Noci Sorriva Inferiore — Sorriva Superiore — Castello — Granara — (Serrato e Fasciato) — Frassineto — Cascinette — Gura e Coniole — Ponti e Rià — Costa Inferiore — Costa Superiore — Gurretta — Casale — Gazzolo e Dego — Carsegli — Rione — Vallecalda — Poggio — Casevecchie e Coniole — Montemoro Fêlo e Luvega — Castiglione — Morasco — Campelo — Villerose — (Busê — Chiappa) — Fêto — Campoveneroso.

L'interno del paese è traversato da non poche strade, fra cui, di prima importanza è la via interprovinciale-strategica, la quale, staccandosi, a Busalla, dalla nuova strada, che pei Giovi mette da Genova al Piemonte, corre pei Comuni di Savignone — Casella e prosegue su quel di Montoggio

verso Laccio e Scoffera. — Questa strada fu ultimata nel 1890 a tutto quel tratto, che termina al Villaggio di *Bromia* e si continua il lavoro sull'ultimo ramo, che si protende lungo il torrente Laccio, per congiungersi all'altra via interprovinciale-strategica, che da Genova mette a Piacenza.

E v'ha un'altra strada, che pone Montobbio in comunicazione con Genova, ed è quella, che partendo dalla Doria (Bisagno), procede a spire sul ripido seno di Aggio e presa la spianata del Creto, s'addentra, per dolce declivio, nella tortuosa valle della Lacciona, facendo capo alla borgata Molini, presso l'Ufficio Postale. Questa strada, inaugurata nel 1878, nel 1889, veniva protratta sino alla Chiesa Parrocchiale, nella borgata della Taverna.

Presso il villaggio, che si noma di Bromia, dopo avere scorso in tortuoso e ristretto valloncello, il torrente Laccio riceve da non meno angusta gola le acque della Pentemina e muta il proprio nome in quello di Scrivia, fiume-torrente che va a scaricarsi nel Po in vicinanza di Tortona.

Tre ponti in pietra e mattoni, di strut-

tura recentissima, sorgono grandiosi in diverse arcate sulla Scrivia fra Bromia e Molini, ed uniscono il territorio solcato da' torrenti.

Nei pressi del Santuario di Nostra Signora delle Tre-Fontane, un altro ponte in picciola mole, ma di solida struttura, sorge sul Lacciona, piccolo torrente, che reca in tributo alla Scrivia, presso Casalino, le acque che scendono dal versante adriatico delle montagne di Creto.

Nell' estensione del territorio si trova, *Rame nativo*, in frane formate dalla pioggia sul margine del rivo Pentema, e *Scisto argilloso*, nelle cui venule è contenuto il rame sovraindicato. Ne fu scopritore il Marchese Lorenzo Pareto, geologo genovese (1).

Emanuele Celesia scrivendo de' picchi meno ardui, che lieti di scene incantevoli, sorgono nei pressi dell'Antola, quasi a rendere omaggio a questo gigante dei monti, così si esprime delle alture che, a guisa di serto, cingono Montobbio.

(1) *Bollettino della Società Geologica di Francia* 2ª Serie, Tom. XIX. Nota di Lorenzo Pareto.

« La petrosa ossatura di questa giogaia è di arenaria e di calcare a fucoidi, traversata talora da massi di serpentino, in cui rinvengonsi conchiglie marine.

In più luoghi t'occorrono eziandio rocce seminate di geodi sferiche, ovali e cilindriche, aventi nel mezzo bellissime cristallizzazioni.

Non sempre per altro ti si mostra costante la natura del suolo. Una gran parte dei gioghi.... hanno i fianchi cospersi di una crosta di tufo arenoso misto a terra comune: ond'è che a primavera rigogliosi vi crescono i prati e le erbe aromatiche che matura l'estate e che offrono opimi pascoli al gregge.

I colli intermedii per contro non ti danno che terra tufata bianchiccia o ferruginosa, ossia di roseo colore; gli esposti ai venti australi van coperti di castagni e di quercie; brulli affatto quelli a maestrale e di null'altro abbondevoli che di ginestre, lecci e ginepri ».

I prodotti di questo paese sono cereali, frumento, patate, castagne e varie specie di frutta. Rigido talora, d' autunno e nel verno, n'è il clima, saluberrima l'aria.

I suoi abitanti sommano a 4385, come rilevasi dal censimento del 1881; e da natura sono di forti e robuste membra, di sveglia e perspicace mente dotati. Amanti della fatica, al riferire del Bertolotti, son pure avidi d'allegria e nelle loro fattezze ritraggono, in gran parte, quelle dei Monferrini.

Noteremo ancora con lode la loro ospitalità, per cui ai viandanti e passeggieri usano spontaneamente cortesi ed utili uffici.

La Chiesa arcipresbiterale è situata sulla destra della Scrivia e si alza maestosa appiè del Poggio, su cui restano i miseri avanzi del feudale Castello dei Fieschi, con a destra e di fronte una capace piazza ombreggiata da alberi ed a sinistra la Canonica.

Sul lato destro della Chiesa havvi una elegante Palazzina, in cui alloggiano i RR. Carabinieri.

PARAGRAFO II.

Antichità di Montobbio.

Le memorie più antiche di Montobbio non trapassano il X secolo, e rarissimi sono i documenti che si riscontrano prima del secolo XI.

Gli storici della Liguria danno a questo Paese, ora il nome di *Montobbio,* or quello di *Montoggio;* altri lo chiamano *Montorio, Monteugino,* ed altri ancora *Mandobia.* — Così il Bonfadio *(Congiura di Gian Luigi Fieschi)*; Goffredo Casalis, *Dizionario Geografico* Vol. II e Monsignor Giustiniani Libro I, Libro V — *Descrizione della Liguria.*

In documenti, che hanno vita da cinque o sei secoli trovasi che, in successo di tempo, venne sempre alterato l'appellativo di Montobbio. — Così ne' Brevi, — che accenneremo più sotto, e nella famosa Tavola di Polcevera, Montobbio si trova segnato sotto i nomi di *Mentovines*, di *Mons-auginus*, di *Monte-obio*, di *Monte-obulo* e di *Monte-oblato.*

Dal secondo ramo della nobile famiglia dei Fieschi, Conti di Lavagna, per molti secoli Montobbio fu posseduto in feudo.

I medesimi nel 1138 facevano convenzione col Comune di Genova di abitarvi una parte dell'anno. — Dai ruderi del Castello Monteugino, e da quanti ne ebbero in Liguria, dalla Tradizione e dalla Storia, si rivela la signoria, l'opulenza e la gloria de' Fieschi (1).

Nel 1157 Papa Adriano IV, confermava *Montem-oblum* al Vescovo di Tortona (2).

Papa Alessandro III rinnovava la stessa conferma al Vescovo di Tortona nel 1161 (V. Bottazzi citato).

Nel 1164, 23 Settembre, come riferisce il Muratori nelle sue antichità Estensi, l'Imperatore Federico I Barbarossa faceva la stessa conferma ad Opizzone Marchese Malaspina della goduta dei feudi posseduti da' suoi antecessori e fra essi enumerava *Castrum Montobij cum tota Curia* (3).

(1) Casalis, *Dizionario Geografico*, Vol. IX.

(2) Bottazzi, *Monumenti dell' archivio capitolare di Tortona.*

(3) V. Muratori. V. *Historiae Patriae Monumenta Chartarum*, Vol. II, pag. 990.

L'Arcivescovo di Genova, Bonifazio, a' 6 Dicembre del 1191, cedeva in locazione agli Uomini di Aggio il Monte Creto sino ad Acquafredda, per l'annuo canone di Lire Genovesi — otto — (1).

Nel 1221 Federico II assegnava *Montobium cum tota Curia* ad Opizzo Corrado Malaspina (2).

Papa Gregorio IX nel 1239, 26 Maggio, delegava un certo *Pietro* Arciprete della Pieve *de Monte-obio*, Diocesi di Tortona, per sciogliere alcune controversie (3).

Sotto la data del 23 Giugno 1251 si legge una lettera di Papa Innocenzo IV, scritta al Preposito di S. Giorgio in Genova, con mandato di ricevere in *Canonicum*, un certo Tomaso, Chierico, figlio di Giovanni Fornari, cittadino genovese, e detto Chierico, viene poi eletto in *Canonicum Montobii, per Iacobum Archipresbiterum Montobii* (4).

(1) *Foliatium Noatariorum*, pag. 255.

(2) *Historiae Patriae Monumenta Chartarum*, Volume II.

(3) *Fogliazzo dei Notari*, pag. 228 e *Richerio*, Vol. III, pag. 808.

(4) A que' giorni chiamavansi Canonici tutti gli addetti alla Chiesa; così nel caso nostro.

Anche nella Tavola di Polcevera, trovata l'anno 1506 tra le acque di Pedemonte e di Pernecco al confluente, dove il fiume comincia a prendere il nome di *Secca*, a giudizio di uomini eruditissimi, si riscontrarono i Montobbiesi sotto l'antica denominazione di *Mentovines* (1). L'antico e prezioso monumento porta la data dell'anno 637 dalla fondaz. di Roma (117) A. C.

A queste citazioni facciamo seguire una lettera trasmessaci cortesemente dall'erudito D. Luigi Pollini Prevosto della Cattedrale di Tortona, siccome quella che, mentre afferma quanto sopra abbiamo già detto, arricchisce ancora la mente del lettore di piacevoli notizie su Genova, Tortona e Montobbio.

« La cristianità di Tortona, sorta ai tempi apostolici, ebbe verso il 75 il suo primo Vescovo in S. Marziano, venuto dalla Liguria. Questa sua Chiesa pare si estendesse verso Chiavari, Fontanabona e per largo tratto al mare ligustico, sia a levante come a ponente di Genova, prima

(1) *Atti della Società Ligure di Storia Patria.* Anno 1864, Vol. III, Parte II, pag. 479.

che quivi fosse eretta la Sede Vescovile. — Così le memorie da quei luoghi trasmesse.

Una parte dell'antica nostra Diocesi, fu smembrata, quando nel 1133 la Repubblica Genovese ottenne, giusta il Muratori, che la Cattedrale di Genova fosse eretta in Sede Metropolitana.

Quali Parrocchie fossero in allora sottratte dalla Sede di Tortona, non consta. Forse quelle della Scrivia.

La Pieve di Gavi fu ceduta a Genova nel 1217: quella di Busalla verso il 1600: Rivodoloso (Rigoroso), era proprietà e cella di Precipiano, monastero illustre eretto da Liutprando verso il 722.

Papa Adriano IV ferma alla Chiesa Tortonese tutti i castelli, terre ecc. e tra queste: *Savinionem Montem-oblum*, *Patraniam* (Torriglia) *Crucem*. Breve 1157; Papa Alessandro III conferma: *Savignonem, Montem-obulum, Patraniam, Crucem*.... Breve 1161.

Papa Innocenzo III, vuole che intatti rimangano i beni di questa Chiesa a *Plebatu Roveniae usque Sparvariam; a Pa-*

trània usque Cervisinam; a Monte-oblo, usque Vesullam. Breve 1198 » (1).

Sono questi i documenti unici in cui si parli di Montobbio, fra i tanti della Curia e dell' Archivio Capitolare della Cattedrale di Tortona.

PARAGRAFO III.

Val di Scrivia.

Pittoresca e ricca di svariate vedute è la vallea nel cui seno scorre la Scrivia; fiume, che trae le sue scaturigini dallo spartimare d'Apennino e precisamente dal monte Lavagnola sopra Torriglia, dal quale si stacca e corre verso il Po, la montuosa catena dell' Antola.

Correndo fino a Montobbio col nome di Laccio, riceve nel suo rapido corso i tributi dei rivi, che scendono con varii nomi dai monti Prelà, Duso, Spina e Candelozzo.

(1) I documenti accennati provano come erroneamente si dica dai moderni *Montoggio,* invece di *Montobbio.*

Giunto su quel di Casella, in un letto di circa 200 metri, riceve le acque del torrente Brevenna, nato non lungi dalla punta dell'Antola; quindi per un alveo che va restringendosi dopo quasi due miglia di corso, giunge al villaggio di Savignone, ove è cavalcato da un ponte di un solo arco e solidissimo, costruttovi nel secolo XV, dai Fieschi e dai Borghigiani.

Bagna quindi la terra di Busalla, ricevendo le acque del Migliarese, che ha le sorgive ne' Giovi, del Busaletta, del Seminella, del Madonetta, del Traveisa, del Rio di Petra-Fraccia e del Vobbia, per copia di acque e per lunghezza di corso, più ragguardevole.

Pervenuto a Serravalle, dopo aver ricevuto la Borbera, che per lungo corso le reca in tributo le copiose acque che scendono dalle altissime vette del Carmo di Carrega (m. 1642), del Caval Murone (m. 1671), dell'Ebro (m. 1701) appartenenti alla grande catena dell'Antola; torcesi bruscamente a tramontana, corre verso Tortona, sfiora il limite occidentale della Provincia di Voghera, e dopo un corso di

diciotto leghe, a maestrale di questa città, versasi in Po, presso Tortona.

Anticamente Val di Scrivia era una landa aspra e selvaggia. Sui monti che la sopraggiudicano, erravano nelle prime età storiche le tribù dei Veturj, i quali contrastarono queste terre ai Romani.

Nell'anno 606 di Roma il Console Spurio Postumio Albino Magno, poneva mano ad aprirvi una via che collegasse Genova alla regione cispadana e le assegnava il suo nome.

Quale fosse Val di Scrivia, dice il Celesia, nei secoli della barbarie, s' ignora; certo è che i feudatarii fecero aspra guerra alle strade e vi incepparono il commercio.

Nel furiare delle fazioni guelfe e ghibelline sotto il dominio degli Spinola, addivenne teatro di scorrerie e di sangue, in ispecie nei subiti assalimenti, che, i Genovesi di parte guelfa, movevano a quei ghibellini che aveano popolato di rocche e castella le balze di quelle costiere.

Presentemente la Valle è ridente e ferace. Le montagne altissime e vigorosamente boscate di castagni, di noci, d'olmi

e di roveri fanno strano contrasto con le costicelle e coi clivi di dolce pendio.

I terreni, che ora si elevano ed ora su larghi ondeggiamenti s' adagiano, presentano all' osservatore, un aspetto incantevole, e rendono apriche le rive del fiume.

Lungo la valle o in gruppi, o da sole, sorgono case e palazzine con bellissimi giardini, a cui mettono corona, le fonti di purissima acqua e i balsamici effluvii dell'aria; che, negli estivi calori, vi chiamano non pochi dalle circonvicine città (1).

PARAGRAFO IV.

Altipiano di Creto.

Vaste e bellissime praterie distendonsi sull' altipiano di Creto (m. 620), celebre negli annali della genovese Repubblica.

Su queste alture, il 1° Maggio dell'anno 1747, Pier Maria Canevari, condottiero delle milizie della Repubblica, seguito da un buon numero di Polceveraschi e di Bi-

(1) V. Celesia, *Passeggiate apennine.*

sanguini, sostenne un aspro combattimento, contro le armi austriache, e coperto di vittorioso alloro, vi cadde, a vent'anni, capitano ed eroe, ferito a tradimento da palla nemica.

Anche nel 1800, mentre Genova era stretta d'assedio, tra Francesi ed Austriaci, avvennero incontri di guerra su quelle colline, ai Genovesi d'altronde sempre feconde di splendide vittorie.

Ma di tali vicende veramente gloriose, i sedicenti amatori della nostra Ligure Patria, non posero ancora su quelle glebe, imporporate dal sangue degli avi, un semplice ricordo; paghi solo di innalzare monumenti a chi più loro talenta e di collocarli colà, dove li vuole a segno di empietà, non la Storia veridica, ma il compro suffragio di un plebiscito gabbato o settario, e la capricciosa volontà di uomini scaltri e perversi (1).

(1) Il Municipio di Rosso — ora di Davagna — nel 1889 al ventisette di Ottobre, murava, sul valico della Scoffera, una lapide al valoroso patriota Pier Maria Canevari. L'inscrizione, dopo di avere accennate le glorie principali del Canevari, scivola

Creto offre ai suoi visitatori la purezza dell'aere e la magnificenza di vedute incantevoli. Dal suo dorso svariato e da posizioni diverse, apresi lo sguardo ai panorami stupendi delle due Valli, Bisagno e Polcevera; vedesi la fuga dei monti, che tutt'intorno levano al cielo le sublimi vette: qua e colà verso il mare ligustico tu vedi i famosi manieri della Repubblica; e, giù giù nel fondo dei due ampi bacini del Bisagno e della Polcevera, i numerosi villaggi e le feraci colline.

nel campo della *libertà.... intangibile*, e turpemente si macula la fronte colla sozzura dell'empietà e dell'errore. È dir tutto se diciamoche è uno *de' noti squarci* del secolo XIX. Paghi di averlo accennato, noi lo respingiamo dalle nostre pagine. Il tempo e la storia spezzeranno quel marmo; il fulmine brucierà quelle parole blasfeme. Allora, in buona pace, si lascierà, che l'ombra veneranda del Canevari, aleggi inviolata e gloriosa sui colli del Cornaro, della Scoffera e di Creto; dove il nobile figlio di Genova, con esempio imperituro, nel 1747 seppe insegnare come valorosamente si combatte e come gloriosamente si muore per la Patria. E Genova nostra che fa pe' suoi prodi?

Risponde il Cav. Antonio Gavazzo: « Grandi onoranze si rendono ancora a nostri tempi al Principe Ammiraglio di Spagna, i di cui fatti militari

[illegible]

[illegible] Storia di Genova, [illegible] il Comune di Genova, quali furono i celebri ammiragli *Guglielmo Embriaco*, [illegible], *Lamba, Paganino e Luciano* [illegible] Doria, *Simone Vignoso, Tommaso Marchio, Biagio Assereto*, il vincitore nel 1435 della celebre battaglia di *Ponza*, non che altri i quali nel secolo XVIII diedero giorni di gloria alla patria combattendo lo straniero invasore, come *Pier Maria Canevari*, *Paris Pinelli*, il Capitano *Barbarossa* ed *Agostino Adorno*, lo strenuo difensore della rocca di *Savona*, i quali tutti meritavano una più onorata memoria dalla presente generazione». (Gavazzo, *Congiura de' Fieschi*, pag. 15).

(1) V. Remondini Reg. 10 *Vic. di Struppa*.

sizione, contiguo giardino e boschetto, merita la prima palma la *Villa Ersiglia* proprietà del signor Pietro Ghisalberti da Pizzichettone (Cremona), costrutta alle sorgive del Laccíona nel 1880.

Non meno bella e di vedute ricchissime, sorgerà pure la palazzina dell' ingegnere De-Gaspari, a cavaliere di Creto.

PARAGRAFO V.

Castello di Montobbio.

I Liguri antichi, al riferire di Livio, avevano i castelli e le città fortificate più dalla natura che dall' arte e sceglievano sempre a loro sede i luoghi di non facile accesso.

Nè altrimenti operarono gli Spinola ed i Fieschi (1), i quali, nelle diverse epoche

(1) Illustre e potente fu il Casato dei Fieschi, la cui figliazione è provata sino al mille.

In esso si riscontrano due Papi, *Innocenzo IV* ed *Adriano V*, suo nipote di fratello.

Nel secolo XVI, vantava già 74 Cardinali e più di 400 o col pallio o colle infule, o coll'anello prelatizio.

Santa Caterina di Genova, era di questa Casa,

di loro signoria, popolarono di baluardi e di rocche i cacumi dei monti liguri, per porsi al sicuro contro le escursioni di parti nemiche e contro gli assalti delle fazioni.

I gloriosi avanzi che rimangono ancora di quelle fortezze a Carrega, a Rocca-Forte, a Ronco, a Busalla, a Borgo dei Fornari, a Monte Rosso, a Pietra Bissara, ad Isola del Cantone, a Croce Fieschi, a Roccatagliata, a Torriglia, a Savignone, a Montobbio e in tutte le parti della Liguria,

come altresì il venerabile Bonifacio Fiesco dell'Ordine di S. Domenico, ed il bene avventurato Tommaso Fiesco, l'uno e l'altro beatificati dalla Santa Sede.

Aveano i Fieschi ogni ragione di onoranza cittadina, di potere civile, di comando e di gloria, in pace ed in guerra; alleanze coi Sovrani e con quasi tutti i Principi d'Italia.

Dominavano pure in Liguria trentatre castella murate e terre e ville sul dorso degli apennini, su altri feudi staccati dal grosso degli Stati, e da questi traevano immense ricchezze.

I palazzi fieschini erano protetti da un singolare diritto d'asilo, quasi fossero chiese, perchè vi erano certi segni scolpiti in marmo, e particolarmente a quel di Violato, *ultra quae non licebat satellitibus homines infestare.*

E di tutte queste meraviglie — *etiam periere ruinae* — V. *Atti della Società Ligure di Storia Patria,* Vol. X.

si presentano come nido di avoltoio fra altissime rupi.

In queste rocche abitavano quei ricchi e potenti baroni, tenendo padronanza sopra i terrazzani all'intorno; da questi manieri uscivano con forti gualdrane a respingere l'orda nemica, che sitibonda di sangue ed avida di bottino, piombava sulle terre vicine; nei medesimi trovavano ancora sicuro ricetto nell'infuriare delle fazioni e nei rivolgimenti della ligure plebe.

Oggigiorno una mesta solitudine ed un profondo silenzio vagola, sopra le ruine di quelle fortezze; e delle tante torri, abbarbicate nei rivi roccioni, in qualcuna appena t'è dato di scorgere i varii ripiani, lo spazio interno, le corticelle, gli androni e le carceri cavate nel vivo macigno.

Così, senza tema di errare, può asseverarsi del Castello di Montobbio, di cui esponesi il presente ragguaglio.

Sul dorso di una ripida altura, e sull'uno dei fianchi del verdeggiante altipiano, nel cui mezzo scorre la Scrivia, ed a cui una svariata serie di monti fa vagamente corona, sorgea prima ancora del secolo X, il Castello di Montobbio.

Appartenente alla nobilissima famiglia dei Fieschi, serviva ai medesimi di valente propugnacolo, per la sua positura, a cavallo dell'apennino; ed in caso di bellicose insurrezioni potea contenere un pressidio di oltre seicento militi, non compresi gli appartamenti superbi del Conte e della Ufficialità.

La Scrivia, che a mezzodì ne bagna le falde, i burrati e le balze rupinose che lo circondano; i monti vicini che sopra i dossi ronchiosi, non offrono luoghi acconci per disporvi le batterie, lo resero sempre temuto e quasi inespugnabile.

Quivi, nel 1547, dopo il miserando caso del Conte Gian Luigi Fieschi (1), riparava,

(1) Negli anni scorsi videro la luce sulla *Congiura di Gian Luigi Fieschi* le seguenti opere:

Sulla Congiura del Conte Gio Luigi Fieschi, documenti inediti, raccolti e pubblicati dall' Avv. Edoardo Bernabò Brea; — *La Congiura del Conte Gio. Luigi Fieschi*, per l' egregio Comm. Celesia Prof. Emanuele; — *L'Archivio di Simancas*, pubblicato a cura della *Società Ligure di Storia Patria* (Vol. VIII degli Atti di detta Società); — *Storia della Repubblica di Genova dall' anno 1528 al 1550* dell'Avv. Prof. Canale Comm. Michele Giuseppe.

Nel 1886, il Cav. Gavazzo Antonio, raccolse e

con lo stuolo dei suoi, il di lui fratello

pubblicò nuovi documenti sulla Congiura del Conte Gio. Luigi Fieschi, fino a quell' epoca rimasti inediti, i quali contengono le dichiarazioni dei prigionieri fatte nella Rocca di Montobbio, ultimo rifugio dell'illustre famiglia dei Conti Fieschi, — e gli esami di altri testimonii uditi nella famosa lite che il Conte Scipione Fieschi, fratello di Gian Luigi, per la rivendicazione delle avite sostanze della sua Casa, moveva negli anni 1566 e 1567 alla Repubblica di Genova.

Dure verità emergono da questi nuovi documenti, nonchè dall'esame di quelli di Simancas che, *in gran parte scemano le virtù politiche e cittadine, le quali, per tre secoli si vollero attribuire al Principe Doria, ammiraglio di Spagna.*

Gli storici genovesi antichi e qualche biografo del Doria, nella maggior parte sforniti di documenti, e quindi copiandosi a vicenda chi più e chi meno, nel trattare quell' importante subbietto di storia patria, fecero a gara nel dipingere il Conte Gio. Luigi Fieschi coi più foschi colori, facendolo comparire l'uomo più scellerato, sanguinoso, rotto ad ogni vizio, ingrato e cupido delle altrui sostanze che niun altro al mondo.

Per contro si diedero alla più smodata adulazione verso il Doria, encomiandolo come uomo giustissimo, mansueto e che giammai aveva perseguitato chi gli era avverso, e a nessuno recata mai offesa, nè fatta ingiuria.

Quanto vi sia di vero in tutti quei giudizii ed asserzioni sul Conte Gio. Luigi Fieschi e sull' ammiraglio di Spagna, ognuno potrà farsene un giu-

Gerolamo, (1) al quale questo luogo per eredità, s'aspettava; e poichè gli era noto che Andrea Doria, spinto dall'odio e dal furor di vendetta, infranti i patti e vinto il Senato, lo avrebbe assalito in Montobbio; così d'ogni cosa prendeasi studio che necessaria fosse a ben giusta difesa.

Fatta pertanto larga provvigione di vettovaglie e d'ogni altro apprestamento militare, Girolamo, cominciò a levare milizie dai villaggi finitimi, e a rendere difficili le vie che metteano al castello: innalzò validi bastioni e forti steccati in acconcie postùre; muni i luoghi più deboli nell'interno della fortezza, e, ristorate le piombatoie e le cortine, fece rifare le ventiere dei merli ormai dall'edace tempo distrutte.

Il Prof. Belgrano scrivendo di questo castello dice:

sto criterio leggendo i sovracitati documenti. — Così il Cav. Gavazzo e con tutta ragione.

Da questi atti e da non pochi altri noi attingemmo le notizie che si contengono nel presente Paragrafo.

(1) Nei volumi del processo del Conte Scipione Fieschi si hanno i connotati seguenti del Conte Gerolamo: Statura *alta*, corporatura *pingue*, carnagione *bianca*, barba *bionda*; età 24 anni.

« Montobbio non solo è fortissimo per orrore di natura, ma più assai per munizioni di cannoni, calubrine, sparvieri, smerigli, bombarde, archibugi, scoppietti, balestre e, quasi non bastassero, vennero raddoppiate dal figlio Gian Luigi (prima della congiura) le difese, le vallate, i bastioni e e le artiglierie. » (*Atti della Società Ligure di Storia Patria,* Vol. X).

Fu in questa, che uomini bugiardi e nemici del pubblico bene, diedero avviso al Senato, che, Ottobono (1), lasciata Marsiglia dove erasi rifugiato con altri sopra una galea, percorrendo la Francia, si stava machinando nuove cose contro la Genovese Repubblica e procurava al fratello Gerolamo nuovi aiuti e potenti soccorsi.

Per tale notizia, il Senato, spinto dalle arringhe di Andrea Doria, che tutte le cose volgea a danno dei Fieschi, con pronta fierezza, volle procedere contro i fautori della congiura per tutelare (2) la salute della

(1) V. Gavazzo Antonio, Documento I. *Congiura di Gian Luigi Fieschi.* (L'atto originale esiste nell'Archivio di Stato in Genova).

(2) V. Gavazzo Antonio, Pag. IV, *Congiura G. L. Fieschi.*

Repubblica. E quel divisamento venne tosto eseguito, imperocchè dichiarata nulla dai giureconsulti l'amnistia poco prima aperta dal Senato pei Fieschi e sottoscritta ai 3 Gennaio 1547 (1), in virtù della quale il Governo della Repubblica perdonava ai Fieschi e con essi a coloro tutti che, nella congiura, aveano prese le armi; tosto Andrea Doria, ritornato in città, da cui nell' ora del pericolo era fuggito, giovandosi della sua grande autorità, fece revocare dal debole Senato l' amnistia e li 12 Febbraio 1547 proclamavasi un bando perpetuo contro i fratelli Fieschi, dichiarandoli ribelli, traditori, e nemici dell' Impero e della Repubblica, decretando l'atterramento del loro palazzo in Violato e la confisca dei beni; ebbe ancora misure più o meno rigorose contro i loro seguaci, obbligando così la maestà del governo a rendersi spergiura ai proprii atti di sovranità.

In esecuzione dell' ingiusto e barbaro decreto, caddero a terra, demoliti, per così dire, dal piccone del Doria i sontuosi pa-

(1) V. Gavazzo Antonio.

lagi che i Fieschi aveano in Genova; rimaneva ancora il castello di Montobbio e questo pure, come quello di Roccatagliata e di Varese, per molti rispetti parve al Senato e sopra tutti al Doria, di trarlo in podestà della Repubblica.

Fu a quest' epoca che Paolo Pansa si recò a Montobbio per riferire la volontà del Senato al conte Gerolamo, e, secondo alcuni Storici, per esortarlo a voler cedere senza resistenza la fortezza, in compenso della quale il Governo della Repubblica, gli avrebbe offerti cinquantamila scudi. — Ma Gerolamo, fermo nel suo diritto, ricusò la timida e lusinghiera proposta, e benchè con vivissime istanze, fosse avvertito che respingendola cadrebbe in pericolo di tutti i beni e della vita istessa, tuttavia egli si rimase intrepido, nè si ristette dal suo proponimento.

Così il Senato, già fattosi spergiuro coll' esecrando decreto pose il colmo alle ingiustizie, rivolgendosi alla forza delle armi per impadronirsi del castello *Monteogino*.

La spedizione venne affidata ai senatori Cristoforo Grimaldi Rosso e Leonardo Cat-

taneo e, senza indugio, assegnati der
per questo effetto, furono mandati a M
tobbio due mila e più uomini con mand
di porre in assedio la fortezza, e, qual
venissero genti in soccorso dei nemici
si opponessero intercettando ogni passo

L' ardua e non lieve impresa fu co
messa a Francesco Defranchi e Domen
Doria; la somma dell' impero ad Agost
Spinola, uomo di gran consiglio e nell' a
militare peritissimo. Nel medesimo ten
furono spediti ai confini del territorio
Montobbio, Lamba Doria, Bernardo
mellino e Gabriel Moneglia, affinchè ter
sero pronto alle armi un buon nerbo
militi contro gli stranieri soccorsi.

Volgevano i primi di Aprile del 15
e non ostante le vie oblique, i trarup
sentieri e le pioggie dirotte, Agostino S
nola avea condotto a Montobbio un nu
roso esercito con molte artiglierie, al
verno delle quali venia preposto Filip
Doria, già chiaro per altre imprese di guer

Sopra un rialto, che anche oggidì
chiama *La Costa Rotta*, furono disposte
batterie; gruppi di soldati stavano in

detta sui monti all'intorno; in Val di Scrivia e in capo alle gole dei torrenti Pentemina, Laccio e Lacciona, eravi attendato un ragguardevole presidio di fanti; il grosso della truppa poi stava schierato nei pressi del castello. — L'intero mese di Aprile del 1547, passò in queste operazioni, e solo nei primi giorni del successivo Maggio, si die' principio ad espugnare la fortezza.

Per quaranta giorni la *Rocca Fliscana* fu battuta dalle artiglierie dello Spinola, il quale non riuscì d'avvanzarsi d'un solo passo; che anzi, sotto la scaglia del Castello, cadea sovente il fiore dei suoi soldati e, per giunta, lo scoppio fatale di qualche bombarda o smeriglio cagionato dalle troppo ripetute cariche, mieteva non poche vite de' suoi.

Intanto Gerolamo Fieschi, l'Assereto, il Verrina e coloro che li aveano seguiti, intrepidi nei loro steccati, rendeano difficili gli apparecchi degli assalitori; e, mentre accendevansi d'ardimento, confidati nella fortezza del luogo e nei tempi pessimi che aiutavano la loro fortuna; i nemici al di

fuori, sotto pioggie dirotte e continue, sprovvisti di polvere che di lontano doveasi procacciare, rotti i pezzi d'artiglieria, e memori ancora, che, pochi anni prima il Re di Francia, inutilmente avea tentata l'oppugnazione di quella fortezza, profondamente turbati, perdeansi di coraggio.

Arroge che lo Spinola quantunque avesse disposto perchè i *Valligiani* di Montobbio e d'altrove non fossero in comunicazione col Fieschi, tuttavia gli uomini dei vicini luoghi, parteggiavano a viso aperto per gli assediati, e, di soppiatto e per secrete vie, introducevano nella rocca bestiame e viveri d'ogni ragione; di che si querelavano i commissarii della Repubblica, accusando i terrazzani di Struppa e di Bargagli, di Casella e Torriglia e delle altre ville per aver dato favore e ricetto ai vassalli dei loro nemici e per non aver mai portato *al campo dello Spinola un solo uovo* (1).

Per siffatti motivi, disperando lo Spinola di riuscire nell'impresa, pregò il Se-

(1) V. Gavazzo, Documento II (M. S. nella Biblioteca di Parma).

nato ad aprire amichevole accordo con Gerolamo. E vi consentivano i Padri della Repubblica, senonchè vi si oppose, con irate parole Andrea Doria, il quale, avendo fatto conoscere l'impossibilità in cui era Gerolamo a poter resistere, volle ed ottenne si durasse tuttavia nell'assedio.

In coerenza al preso consiglio, il Senato mandò allo Spinola rinfrescamenti di nuove milizie; Andrea Doria sollecitò dal Duca di Firenze nuovi bombardieri, salmerie e munizioni di fanti; e due insegne di quattrocento archibugieri ottenne da Ferrante Gonzaga.

Così preparata ogni cosa, Filippo Doria per espresso comandamento di Andrea, meglio squadrate le posizioni dei luoghi, postò le artiglierie sovra un dosso men rilevato, che oggidì appellasi *Olmeto*. Accanito e terribile succedette il combattimento, e da entrambe le parti si sostenne con fortezza e costanza mirabile.

Ma l'impeto delle artiglierie dello Spinola, ruppe finalmente una parte di muro, e di giorno in giorno si facevano maggiori le rovine, malgrado le riparazioni dei danni

e gli apparecchi alla difesa, che, a tutte le ore della notte, vi apprestavano gli assediati.

Così lo scoraggiamento cominciò a invadere l'animo di Gerolamo e a spegnere l'ardore dei suoi seguaci. Nè ciò fu solo, poichè i militi che lo stesso Conte avea racimolati nelle terre vicine e che avea introdotti, a stipendio, nella fortezza, esausti di forze e smarriti d' animo, cominciarono a suscitar disordini nella rocca e ricusando di cimentarsi a novelli pericoli, cedettero agli assalitori, con tradimento di Gerolamo, un fortissimo torrione, che fino allora avea resistito ad ogni urto nemico.

In tale distretta, Gerolamo, percosso dall'avversa fortuna, abbandonato dai suoi e perduta ogni speranza di umano soccorso, cominciò co' suoi prodi a temere della salute e deliberò di venire a componimento.

A trattare la pace con Agostino Spinola furono inviati Gerolamo Garaventa e Tomaso Assereto. Il loro dire fu grave e commovente, ma null' altro poterono ottenere, fuorchè un sorriso di ipocrita compassione.

A questo punto, scomparsa ogni speranza di salute, Gerolamo si dichiarò pronto a cedere la fortezza alla Repubblica purchè gli fosse concesso di uscirne co' suoi, salvi gli averi e la vita.

La proposta del Conte, dopo due giorni consumati in dispute non poche, fu accolta dal Senato. Senonchè Gerolamo coi suoi consiglieri ben prevedendo che, anche uscendo dal Castello, non sarebbero sicuri dalle insidie di Andrea Doria, inteso a vendicarsi della morte di Giannettino, chiesero alla Repubblica un salvocondotto, per cui fosse loro concesso di potersi recare ovunque il richiedesse sicurtà di vita.

Ma la domanda, non favorendo i disegni di Andrea Doria, fu respinta dal Senato; e Gerolamo, venuto a consiglio coi suoi, fu d' avviso potesse giovare a salute, l'abbandonare segretamente il Castello.

Al parere fu contrario Vincenzo Calcagno, sostenendo che Gerolamo, impedito dalla gravità del corpo e non assuefatto a correre a piedi tra quei dirupi, verrebbe a perdere le forze e cadrebbe certo nelle mani dei nemici, posti in capo alle singole

vie; perciò essere meglio arrendersi sulle condizioni e coi patti sovraindicati, e, in tutto, confidare nella clemenza del Senato, che mettere la vita del Conte in evidente pericolo.

Prevalse questo consiglio, contraddicendovi alcuni pochi; e, sull' albeggiare del giorno 11 Giugno 1547 Gerolamo, consentendovi il Senato, *a patti e non a discrezione,* si rese senz'armi; consegnò la Rocca allo Spinola, il quale vi entrò a bandiere spiegate. Così i desiderii di Andrea Doria ebbero compimento, ma al Conte Gerolamo e ai suoi compagni non restò che soccombere nella più amara illusione.

Infatti alla occupazione della fortezza tennero dietro scene di sangue e supplizi. Orribile a dirsi!

Nella notte del giorno 11 e 12 Giugno, Agostino Spinola, esecutore degli ordini di Andrea Doria, fece scannare dai suoi côrsi il capitano Vincenzo Calcagno di Varese, il capitano Geronimo Manara del Borgo, Lorenzino e due altri della Chiesa di Santo Stefano, staffieri del Conte Gian Luigi, creduti compliçi dell' uccisione di Giannettino

Doria; e ciò fu fatto, per ordine del Commissario Doria, che già dovea trovarsi al campo assediante, non per comando della Signoria, ma come si diceva allora in Genova per mandato del Principe Ammiraglio di Spagna (1).

I soldati poi che per ragione di guerra erano entrati a stipendio nella rocca, furono posti in libertà; tutti gli altri, che nella notte della congiura aveano seguito Gian Luigi, vennero condannati a morte o al remo (2).

Nel giorno 12 Luglio 1547 fu pronunziata sentenza di morte contro Gerolamo Fieschi, Vincenzo Verrina e l'Assereto; il supplizio dei quali avvenne ai 23 dello stesso mese presso la cappella di S. Rocco che sorge alle falde del Castello. Agli in-

(1) V. Lettera di Figueroa all'Imperatore dell'8 Luglio 1547 riportata nei documenti di Simancas, ed il Casoni, *Annali di Genova*. V. Gavazzo citato.

(2) Adunatosi il Senato, una parte del quale propendeva per la clemenza a riguardo dei vinti, prevalse nullameno il volere del Doria e vennero delegati due Commissari, i Magnifici Domenico Defranchi e Domenico Doria assistiti dai giureconsulti G. B. Paolucci e Tomaso Doria per istruire il processo ai prigionieri. V. Gavazzo.

felici, come patrizi, fu barbaramente mozzo il capo.

Col capestro finì Desiderio Cangialanza, che assieme a Gio. Tommaso Alamanni Cartesio da Monferrato, avea trattato la capitolazione del Castello con gli assediati; a lui che primo ascese il palco, tennero dietro altri i cui nomi non raccolse la storia.

La sentenza di morte fu estesa anche ai fratelli Ottobuono e Cornelio Fieschi. Nella stessa condanna, con vera ingiustizia, s'avvolse il giovane Scipione e si vietò ai discendenti loro di rientrare in patria prima della quinta generazione.

Il diniego di difesa ai congiurati, scrive il Gavazzo, il non aver tenuto conto dei Decreti del Governo della Repubblica, infine tutte le esecuzioni capitali, cagionarono gran malcontento tra una parte de' Nobili congiunti al Popolo contro la Signoria per la debolezza addimostrata in quelle circostanze, ma principalmente contro il Doria, autore di tante vendette.

Tutto ciò è confermato da una lettera dell'Ambasciatore Figueroa a Carlo V, nella quale scrive: « *Che per rispetto al Prin-*

cipe Doria il Senato non volle sanzionare quella capitolazione »; ciò che pure affermavano varii testi.

Così i difensori della Rocca i quali eransi arresi sulla fede di una *capitolazione militare*, si trovarono traditi dal debole Governo di Genova e sagrificati alle smodate vendette dell'Ammiraglio Imperiale.

Il Castello di Montobbio, come il Palazzo di Violato in Genova, spianossi fino ai fondamenti.

Il principe Doria, a tutte spese della Repubblica, si tolse il carico di un tale atterramento.

Ai 10 di Agosto del 1547, Paolo della Mirandola, avea già condotte tre mine sotto il castello, una verso levante che s' internava 76 palmi con amplissimi fornelli ai due lati; l' altra a mezzogiorno verso la Scrivia correva 30 palmi; quella a tramontana, ov'era la batteria principale, profondavasi da 10 palmi.

Il minatore non pago di tanto scriveva « *voler entrare per tutta quella rocca ancorchè fosse d' acciaio* » e vi entrò di tal fatta, che lo scoppio di quelle mine tre-

mende, la riversarono al piano con ispaventosa ruina.

Questo fu l'esito della congiura dei Fieschi, e le rovine di quel superbo maniere, che ergevasi a cavaliere delle principali Borgate di Montobbio, mentre hanno una storia di feroce vendetta, aprono l'animo a sensi di pietà e di dolore (1).

Oggidì passando fra quei ruderi null'altro si scorge dell'antica Fortezza, che massi immani di ben cementati muroni, gli uni sopra gli altri confusamente giacenti, e, tutto insieme, un complesso di avanzi, che mette terrore e sconforto (2).

(1) Nel X volume degli *Atti della Società Ligure di Storia Patria*, a pag. 707, si legge l'inventario degli arredi, dei mobili, delle vesti, che lasciò morendo Sinibaldo dei Fieschi, in Genova nel Palazzo di Violato *(e nel Castello di Montobbio)* coll'armamento di questa rocca. Fu copiato dall'autografo autenticato da Notaro, che si conserva nella Palatina Torinese e che fu cortesemente additato dal Cav. Vincenzo Promis al Prof. Belgrano. — L'inventario è del MDXXXII, con avvertenze e glossario di Antonio Manno.

(2) V. Giustiniani Lib. V. — Cart. 239 — Accinelli, *Compendio Storia di Genova.* — Foglietta Ubertus, *Conjuratio Flisci.*

Così quell' altura, che fu già stanza di prodi e teatro di vicende guerresche, ora giace deserta e desolata. Non più vi si scorge la famosa cisterna, che, a mo' di lago aprivasi di fronte al Castello e dove al presente la tradizione additerebbe *il lago della Signora.*

Fra i confusi rottami e tra i massi petrosi, vedi pullulare coi dumi gli sterpi, col sambuco le ortiche, l'edera e le more; fra i cespugli riposa il gufo e l' upupa e fra le informi macerie, striscia solitario il ramarro.

Nei dipressi poi e alle falde si scorgono pochi vigneti con attorno il fronzuto castagno e l' annosa quercia, che intrecciando le loro frondi ti sono cortesi d'ombra anche nel più ardente meriggio.

PARAGRAFO VI.

Chiesa Parrocchiale di Montobbio sotto gli auspizi di S. Giovanni Battista

Dalla piccola Cappella di N. S. del
Guardia, costrutta di fresco sul ciglio cl
divide la convalle della Brevena da quel
della Pontemina, il viaggiatore che leva
sguardo verso mezzodì, gode la vista di u
gaia e pittoresca vallea.

Sulle prime il suo occhio s' addent
nella angusta gola, nel cui fondo tortuo
scorre la Pentemina, ma tosto gli si ap
dinanzi un vasto orizzonte e spazia sul
vette di Monte-Canadino, di Montemoro,
Monte-Acuto, di Monte-Bano, di Monte-R
dego, di Monte Pozzetto, di Monte Fras
nello, di Monte Cadrigo e di Monte Liu
prando, alle cui falde veggonsi, a grupp
le case dei villegiani di Montobbio, e gi
giù al fondo e nei dintorni le uberto
praterie e la distesa dei castagni col r
pido corso del tortuoso torrente che, ric
di purissime acque, serpeggia tra verdi

ridenti poggi. Sulla falda del Colle Fieschino, che ergesi sul destro lato della valle, si scorge maestosa la Chiesa Parrochiale e Plebana di Montobbio, eretta e consecrata sotto gli auspizi del Precursore di G. C. S. Giovanni Battista.

Circondato da monti, che le fanno vaga corona, il bel tempio sovrasta la Scrivia, che lo bagna di fronte, lo spaleggia a settentrione il colle del Castello, i cui massi rocciosi gli si mostrano a picco per un'altezza di 200 e più metri, e, stanno a sua manca, quasi fide ancelle, in segreto soggiorno, le palazzine di Sorriva e della Taverna.

Le origini di questa Chiesa stanno ascose nella notte dei secoli; perciò non è dato segnare i remotissimi tempi che sorrisero alla sua culla. I documenti più antichi che la riguardano e che si conoscono, sono quelli accennati più sopra, ove dicemmo dell'antichità di questo Comune. Il cortese lettore può rivederli con agio. Antichissimo era il tempio che dette il posto all'odierna sontuosa e magnifica Chiesa. Della sua primitiva forma però nulla possiamo riferire,

costandoci solo che Mons. Bossio visitandola nel 1582, la ridusse a 2 altari, mentre il Cardinale Durazzo, Arcivescovo di Genova, ve ne trovò tre, cioè, quello del SS. Rosario, di S. Antonio Abb. e l'altare maggiore.

Nel 1692, il Popolo riconosciuto che la Chiesa era insufficiente a capire la numerosa popolazione, conveniva di adeguare al suolo quel sacro edifizio e nello stesso luogo innalzare un nuovo tempio, in disegno e dimensioni come al presente si scorge.

I pochi restauri che presentemente l'abbellano furono eseguiti nel 1764.

Nel secolo XII la chiesa di Montobbio, che fu già soggetta alla Casella, era sotto la giurisdizione del Vescovo di Tortona, fregiata del titolo di Plebania e di Arcipretura.

Sopra l'epoca del suo smembramento dalla Diocesi di Tortona e della sua aggregazione a quella di Genova, varii sono i pareri dei Liguri Istoriografi. Alcuni sono d'avviso che tale smembramento sia avvenuto dal 1235 al 1241; altri invece si enunciano per quel lasso di tempo che corre dal 1239 al 1311.

Da sette e più secoli Montobbio è Vicariato; e, sin dai tempi dell'Arcivescovo Saporiti contava cinque Parrocchie suffraganee, Pareto, S. Lorenzo, Arcipretura con 800 abitanti; Senarega, S. Maria, Rettoria con 750 abitanti; Carsi, S. Maria delle Grazie, Rettoria con 130 abitanti; Frassinello, S. Maria, Rettoria con 600 abitanti e Claravezza, che passò al Vicariato di Vobbia.

In tre ampie navate sorge maestoso l'odierno tempio della chiesa parrocchiale di Montobbio, per grandiosità di mole e per eleganza di architettura riputato un vero gioiello dell'arte. Il Sac. A. Remondini non esitò a scrivere che la chiesa di Montobbio è una magnificenza fra i monti; e, che se fosse ornata di fregi competentemente alla sua struttura, la cederebbe di poco a qualsiasi anche bellissimo tempio delle liguri riviere.

Chi ne curò la costruzione ispirossi all'architettura della chiesa di N. S. delle Vigne in Genova, e, su tale modello, la fece a tre navi con 12 colonne in cotto, binate, e reggenti tre arcate per lato. Ne di ciò

s'avranno a far meraviglie qualora si sappia, che l'impegnatissimo per detta costruzione fu appunto un Canonico delle Vigne, Angelo Maria Pesciallo, già Parroco di Montobbio.

Cosi rilevasi da una lettera del R. Francesco Rimassa Arcipr. di Montobbio, il quale, scrivendo all'Arcivescovo Lercari di una cappellania e d'una Cappella fondata dal prefato R. Pesciallo, aggiunge « Cappella fatta a sue spese come anche la Chiesa nuovissima della cui fabbrica egli (R. Pesciallo) dopo esserne stato Parroco per più anni, fu il procuratore, il disegnatore, e nella quale avea posto tutto il suo cuore » (1).

L'erezione di detta fabbrica risale alla seconda metà del secolo XVII; è poi certissimo che tra il 1677 e il 1669 ne venia costrutto il coro.

Le sue dimensioni sono in lunghezza metri 34,18; in larghezza metri 19,46 con un'altezza di metri 18,50.

La navata principale è chiusa da marmorea balaustra, oltre la quale si allunga

(1) V. Documento nell'Archivio Parrocchiale di Montobbio.

per 6 e più metri il presbiterio ed il coro con scanni in legno di noce.

In capo delle due secondarie navate stanno altre balaustre pure di marmo, entro cui, sopra una lunghezza di metri 5, s'èrgono le cappelle del Crocifisso e del Rosario.

Bellissimo per fini marmi e per lavori d'arte l'altare maggiore; veramente stupendo il tabernacolo che lo sormonta. Fatto a foggia di piccolo tempio e fregiato di bellissimi intarsi, è aperto ai quattro lati e porta sei spigliate colonnette che ne sostengono la cupola. Il marmista Giacinto Aicardo lo eseguiva nel 1675, come si legge in atti del Not. Carlo Merello.

Sul prospetto della mensa vedesi inciso nel marmo il martirio di S. Giovanni Battista. Lo scalpello dell'abile scultore seppe ritrarre cosi al vivo le circostanze di quell'esecrando misfatto, che un solo sguardo ti ricolma l'anima di pietà e d'orrore.

A tergo poi dello stesso altare, in lapide marmorea, havvi una iscrizione sotto le iniziali: « Q. M. T. C. A. H. T. anno 1692. — Restaurato, anno 1764 ».

Sei sono gli altari, oltre le due cappelle incavate ai lati dell' altare maggiore. La cappella *in cornu Epistolae*, è dedicata alla SS. Vergine del Rosario. L' effigie di Maria e quella del Bambino sono di candido marmo e bellissime.

Il vôlto di questa cappella è coperto d'una tela in cui sono dipinti cori e trionfi di Angioli. La pittura si dice della scuola di G. B. Paggi. L' altare colla sua balaustra sono in marmo. I Sig.ri Minaglia da Montobbio, hanno un sepolcro famigliare sul dinanzi di questa cappella, come rilevasi dal titolo che leggesi tuttora sulla pietra che lo racchiude: » *Sepulcrum Familiae Minaliae*, anno 1764 ».

La cappella, *in cornu Evangelii* è dedicata al SS. Crocefisso. L'altare con la sua balaustra è in marmi di Carrara. L'effigie di Gesù in legno è antica e bella. Ristorata nel 1846, esprime al vivo i dolori e le angoscie che il Salvatore soffrì morente sulla croce.

Sopra l'altare si vede pure un quadro del Sacro Cuore di Gesù, proprietà del pio sodalizio delle Figlie del divin Cuore cano-

nicamente eretto per cura dell' Arciprete G. B. Rebori. Sul lato destro di questa cappella, fissa alla parete della chiesa, trovasi una lapide marmorea incisa da Domenico Solari da Genova, per ordine del R. Francesco Rimassa Arcipr. di Montobbio. Essa riguarda la Cappellania, che, il R. Angelo Maria Pesciallo erigeva in questa cappella nel 1694. In omaggio al generoso Testatore e per segnare ai posteri un'atto di esimia pietà, crediamo utile riportarla per intero.

« Cap.nia lasciata a questo altare dal q.
» R.do Angelo Maria Pesciallo l'anno 1694.
» Rende annue L. 250 F. B.co; C.e da istru-
» mento in questa Corte 1710, 28 set-
» tembre di Gio. Batta del Molino.

« Suoi Cap.li e redditi posti in corrente
» dal R.do Arc.te Francesco Rimassa, D.ti in
» Venezia L. 8,23,-16,2 in Camera di Ge-
» nova. Reddito dall' uff.zio di miser.dia
» L. 78,10. L. 12 nel Cart.no C. 1787. C.e 64
» in S. Georgio 52 — Terra Vig.ta sotto
» l'oratorio — 112 — Terra Castagnativa
» — Le Rejne 70. f. B.co — f. 312.10 ».

Questa lapide fu collocata addì 23 febbraio 1788.

Dalla cappella del SS. Crocifisso, procedendo verso l'ingresso della Chiesa si osservano tre altari.

Nel primo che è in marmo di Carrara sotto la scritta: *Decor Carmeli et Saron*, (Isaia) fa bella mostra il simulacro di N. S. del Carmine. L'effigie, in marmo, sostiene col sinistro braccio il divin Pargoletto ed è un pregiato lavoro del Bernini.

Nel secondo altare, anch'esso costrutto in marmo nell'anno 1779, per cura del Rev. Francesco Rimassa, Arcipr. di Montobbio, si vede un bellissimo quadro di Bartolomeo Guidobono detto il Prete Savonese. In esso si ravvisano S. Nicolò da Tolentino e N. S. della Cintura aventi in alto, gruppi di celesti spiriti e nel basso uno stuolo di Purganti, che tra voraci vampe sommerse, levano a Maria le supplici palme e da Lei implorano aita con fervidi prieghi.

« *Fons vitae* » È questo il recente Battistero, che tra marmorei cancelli, sorge a modo di altare in fondo di questa navata. Ivi si vede dipinto su tela *un riposo della sacra Famiglia*, riputato lavoro della scuola Rubens.

Altri tre altari sono nell'opposta navata. Il primo che è contigno alla Cappella del SS. Rosario è in marmo, rappresenta in un quadro la SS. Vergine col Bamblno, S. Giuseppe, S. Antonio Abb., S. Antonio da Padova e S. Giorgio. Il dipinto è di una scuola mediocre.

Il secondo che gareggia cogli altri per fini marmi, non manca di un bellissimo quadro, in cui scorgesi S. Pasquale Baylon, S. Lucia V. M. e S. Appollonia V. M. La tela è un pregevole lavoro di Domenico Piola.

All'immacolata Concezione è consecrato il terzo altare. Sotto il motto « Tota pulcra es Maria » pende il quadro della Fanciulla di Nazaret. L'altare fu costrutto in marmo a tutta spesa del Sig. Cesare Alberti, ed è piuttosto elegante. Il pio fondatore volle eretto presso questa cappella un sepolcro *famigliare* che esiste tuttora e nella cui lapide stanno scolpite le parole *Mors omnia solvit;* sui quattro lati invece si legge la seguente epigrafe: *Franciscus Maria Alberti q. Iulii Caesaris, sibi successoribus suis propriis sumptibus, sepulcrum fecit, sacellumque erexit. Anno MDCCLV.*

Due quadri pendono sopra le porte laterali della Chiesa.

Il Pittore Domenico Fiasella, detto lo Sarzana, ritrasse nell'uno S. Chiara, che unita alle sorelle, mette in fuga e disperde i Saraceni invasori, e, nell'altro S. Giuseppe e la SS. Vergine col vecchio Simeone che, stringendo al seno il pargoletto Gesù, scioglie il labbro al profetico cantico.

Altri dipinti su tela si osservano ai lati del Presbiterio e nel coro. Dietro l'altare maggiore, in luogo centrale ed eminente, vi è una magnifica Ancona, entro cui si ammira dipinta la Decollazione di S. Giovanni Battista. Al celebre Wandich è dovuto il prezioso lavoro.

Nel quadro che pende *in cornu Epistolae*, dell'Altare maggiore, è dipinta N. S. del Carmine, in atto di consegnare al beato Simone Stock lo Scapolare. Vi figurano ancora altri Santi dell'Ordine Carmelitano. La pittura è del celebre Aurelio Lomi. *In cornu Evangelii* poi v'ha un quadro sulla cui tela il De-Ferrari pinse il Vescovo Eligio nel caritatevole uffizio di Elemosiniere.

In fondo alla maggiore navata vi è una bella e maestosa orchestra. L'organo è antico e grandioso. Fu costrutto nel 1774, e nel 1855 registrato a nuovo con altri aggiunti registri nel 1879, per cura dell' Arciprete G. B. Rebori.

All'armonia di tante opere stanno in mirabile accordo i bei lampadari in cristallo coi ricchi addobbi di argento e di seta procurati nel 1864. A tutte cose poi posero fine e vaga corona i restauri della facciata della Chiesa, eseguiti nel 1879; quelli del campanile e dell' intero pavimento del tempio, in marmi di Carrara, fatti nel 1883.

Fu in tale anno, che, a cura del Rev. Arciprete G. B. Rebori venne aperta una sottoscrizione di offerte fra i Montobbiesi per sostenere le spese di detti restauri, e il Popolo, con tanta generosità, vi prese parte che, in meno di due anni furono compiute le operazioni, e, fra il giubilo della popolazione, collocata una lapide nell' interno e presso la maggior porta del tempio in questi termini:

IL DECOROSO PAVIMENTO
I RESTAURI DEL CAMPANILE E DEL TEMPIO
SI FECERO COL DENARO DEL POPOLO
PER CURA
DELL'ARCIPRETE GIOVANNI BATTISTA REBORI (1)
1883.

Nel successivo anno 1884, essendone promotore lo stesso Arcip. G. B. Rebori, vennero collocate le 4 statue in cotto, che veggonsi, in apposite nicchie, nelle due minori navate della Chiesa. Ne fu autore il Chiar. Cav. Antonio Brilla da Savona, e rappresentano S. Antonio Abbate, S. Giuseppe, S. Rocco e S. Giovanni Battista.

Sul fianco sinistro del coro, sorge la sacristia, di mediocre grandezza; abbellita da un antico armadio in noce, è molto soggetta all'umidità e poco aperta ai raggi

(1) Chi si conosce del territorio di Montobbio, può comprendere di leggieri le fatiche, i sudori, i sacrifizi e le avversità non poche, incontrate pur troppo dall' Arciprete Rebori, nel recarsi alle abitazioni dei Parrocchiani per raccogliere le offerte di cui sopra. Noi ce ne passeremo dicendo solo che, a tanti sacrifizi, il Parroco volle aggiungerne un'altro di molto maggiore sottoscrivendosi per un' offerta di L. 500.

del sole. È quivi un ampio marmoreo lavacro, opera di Gio. Andrea Torre da Genova, collocato nel 1780.

Dall'esterna piazza, che fu cinta di muro nel 1842, per non breve corridoio, si accede alla sacristia, e da questa si apre l'adito al coro ed alla cappella del SS. Rosario.

Sul lato sinistro della Chiesa, sorge in quattro piani la casa-canonica, la quale fu costrutta dai fondamenti nello stesso luogo, ma in dimensioni maggiori, dove fu demolita l'antica. I lavori cominciarono e furono compiuti sotto la direzione del Rev. Arcipr. Francesco Rimassa nel 1776.

Di detta casa i RR. Cappellani abitano il secondo piano; gli altri tre, compreso il terreno, rimangono a comodo dell'Arciprete *pro tempore*.

Dal 1840 in poi lo stesso edificio crebbe in lustro e comodità moltissime.

Nel 1839 il Municipio, a tutte spese della Comunità, rifaceva i tetti della Chiesa, della Canonica e del Santuario delle Tre Fontane, e la Fabbriceria vi concorreva per una somma di L. 1000.

Fra i Benefattori della Chiesa, (1) per argenti donati, vanno annoverate le famiglie Alberti e Calvi e sopratutte, ne' secoli scorsi, la famiglia Fieschi, di cui esiste ancora un antico e prezioso ternario che dalla munifica Contea veniva offerto alla

(1) La Chiesa parrocchiale di Montobbio possiede le seguenti reliquie: In una Teca d'argento (proprietà dei Calvi) stanno accluse le reliquie di S. Giuseppe, di S. Bartolomeo Apostolo, di S. Giorgio M., di S. Appollonia V. M., di S. Biaggio Vesc. M., di S. Lucia V. M., di S. Antonio da Padova, di S. Pasquale Baylon, con autentica di Mons. Lercari Arciv. di Genova.

Non mancano inoltre le reliquie di S. Gaetano Tiene, con autentica del Card. de Sonaglia; della S. Croce di N. S. G. C. e della SS. Vergine, di S. Pietro Apostolo e di S. Maria Maddalena, con autentica di Mons. Solari Vic. Gen. della Diocesi di Genova.

I Romani Pontefici poi a vantaggio spirituale dei Montobbiesi accordarono: Indulgenza Plenaria da lucrarsi nelle feste della Natività e Decollazione di S. Giovanni Battista, nella Domenica di Quinquagesima e nei successivi Lunedì e Martedì in occasione delle Quarant'ore. Indulgenza di 7 anni ed altrettante quarantene, da lucrarsi nelle festività d'Ognissanti e del Protomartire S. Stefano.

Siffatte Indulgenze sono ad *septennium* e dal Parroco *pro tempore* ne viene chiesto il rinnovamento nelle rispettive scadenze.

Chiesa parrocchiale e al Santuario delle Tre Fontane.

PARAGRAFO VII.

Parrochi di S. Giovanni Battista in Montobbio.

Malgrado la serie di tanti secoli, che numera la chiesa di S. Giovanni Battista e il fitto buio che avvolge le sue prime origini, tuttavia potemmo ancora da Note e dai Registri, riassumere, in un quadro cronologico, i seguenti Parrochi di Montobbio.

1214. Giovanni. In Atti del Not. Lanfranco.

1228. Enrico. In Atti del Not. Urzone. Pag. 65.

1239-1241. Pietro. Fogliazzo dei Notari. Volume I, pag. 228.

1254-1264. Giacomo. Id. Vol. I, pag. 485 e Vol. II, pag. 241.

1272. Lanfranco. In Atti del Not. Corrado Stefano de Lavania. Pagina 3. Rinuncia.

1272. Ingone de Castello. Viene eletto. Ibidem.

1297. Bono Giovanni. Ibidem. Pag. 84.

1311. Il Sindacatus al N. 165 nomina la Pieve di Montobbio, ma tace il nome del Parroco.

1351. Obertino. In Atti del Not. Giberto da Carpena. Pag. 41.

1387. Giovanni di Lorando. Illustrazione del Primo Registro ecc. pagina 366 e vol. II del Fogliazzo per S. Maria delle Tre Fontane.

1451. Valletario Giovanni. In Atti del Not. Andrea de Cario.

1476. Oneto Pietro Giovanni di Chiavari. Not. Baldassarre de Coronato. Filz. I, pag. 14.

1495. Fieschi Ibleto. Già Rettore di Multedo nel 1479 e poi Arcip. di Cicagna nel 1535. In Atti del Not. Granello. Filz. I, pagina 135. Morì il 7 Ottobre 1496. Not. Baldassarre precitato. Filz. III, foglio 187.

1496. Colletta Filippo. Eletto il 7 Ottobre 1496. Notaro e loc. cit.

1505. Colletta Giovanni. Not. Urbano Granello. Filz. VI, pag. 68.

1520. Ritiziario Michele. Not. Vincenzo Molfino. Filz. IX. Il Not. Bernardo Usodimare Granello lo segna ancora al 19 Agosto 1531 e viera pure nel 1535.

1564. Ritiliario Antonio Maria. Sua rinuncia in Not. Defranchi-Molfino Agostino. Filz. XVIII.

1564. Donabella Domenico da Forlì. Eletto. Ibidem.

1572-1582. Esistono i Registri Parrocchiali, ma non portano alcuna firma.

1582. De Verollis Bernardo. Indicato da Mons. Bossio.

1588. Zolnio Filippo. Fu al Sinodo del Card. Sauli.

1623-1626. Serravalle GB.

1626-1627. Ricci Paolo Vincenzo.

1628-1631. Moggia Marco.

1632-1649. Zeiro Egidio da Varese. Not. Badaracco. Filz. VIII. 9 Novembre 1641.

1650-1660. Celle Antonio.

1661-1673. Angelo Maria Pesciallo.

1673-1688. Martinelli Gio. Batta.

1688-1745. Alberti Giuseppe da Montobbio (eresse l' altare maggiore).

1745-1762. Maggiolo Emanuele da Genova. Vi morì.

1763-1768. Balestreri G. B. da Genova traslocato a Sant'Olcese e già lettore di Teologia nel Seminario Arcivescovile di Genova.

1768-1776. Martinelli Bartolomeo.

1776-1780. Rimassa Francesco.

1780-1781. Alberti Francesco G. A.

1797. Delucchi Francesco da Montobbio. Fece incoronare la statua di N. S. delle Tre Fontane. Vi morì d'anni 50 nel 1829.

1830-1834. Magnasco Salvatore da Portofino, traslocato Arciprete a S. Maria di Sestri Ponente, ora nostro amatissimo Arcivescovo.

1835-1837. Drago Luigi da Moranego (Bisagno) traslocato a S. Fede in Genova, dove morì nel 1862 a 52 anni d'età.

1838-1866. De Bernardis Antonio da Genova, traslocato a S. Martino d'Albaro, dove morì in età di 64 anni nel 1873.

1866-1876. Podestà Giambattista da S. Ma-

ria di Ne (Frazione Castagnola) traslocato da Garibaldo, indi andato a Ne in seguito a permuta, ove morì nel 1889, nella età di anni 57.

1877. Rebori Giambattista da S. Maria di Monticelli (Graveglia) traslocato da Ne per la permuta Podestà Rebori.

Nelle diverse epoche in cui la Parrocchia rimase priva di Pastore, furono a governarla gli Economi spirituali nominati all' uopo dall' Ordinario.

Dai registri dell' Archivio parrocchiale si incontrano appena i seguenti:

1625. Rev. Ginocchio Domenico.
1688. Rev. Alberti Giuseppe.
1762. Rev. De Rubeis Pietro Gio-Batta.
1773. Rev. Melfi Girolamo.
1795. Rev. Assolino Benedetto.
1834. Rev. Cerchi Giovanni.
1837. Rev. Segale Giovanni.

PARAGRAFO VIII.

Clero di Montobbio.

I Montobbiesi sono amanti della scienza, e, più che ora, ne furono cultori appassionati nei secoli scorsi, quando in Genova, nei molteplici Istituti, numerosa interveniva agli studi la gioventù di questo paese.

Che se la storia non ebbe a cogliere dai loro sudori gloriose palme e trionfali allori, non è perciò che minor lode si debba ai loro animi solerti e costanti. Ormai è troppo noto che gli uomini grandi sono rari, e che il poterli noverare fra le proprie mura, non fu mai pregio di paese, o libero vanto di popolo.

Tuttavia non mancò mai ai Montobbiesi, una eletta schiera di giovani, che, a studi compiuti, ben meritasse della religione e della patria.

La Medicina, la Giurisprudenza e la Teologia furono i tre rami della scienza ai Montobbiesi più caramente diletti. Alle cattedre di queste scienze i padri vollero e-

ducati i loro figli e s'ebbero la bella consolazione di introdurre sempre con onore abili avvocati nel Foro, periti medici nelle Cliniche e nel Santuario sacerdoti virtuosi.

I nomi di questi uomini chiari per dottrina e per integrità di vita, si riscontrano negli atti dei Podestà di Montobbio (1) sotto i cognomi dei Minaglia, dei Medica, dei Delucchi, Savio, Rossi, Perasso, De Molini e degli Oberti ora Albertis.

Non potendo però dare una completa biografia di costoro, che seppero gloriare di loro valentia le Istituzioni di legge e di medicina, saremo paghi di un solo cenno sul Clero di questo luogo per quanto il consentiranno le poche notizie al riguardo trovate.

Il paese di Montobbio non mancò mai di provvedere sacerdoti alla Diocesi, e molti dei suoi Preti vennero in ogni tempo fregiati di benefizio ecclesiastico.

Fra i tanti dei quali si legge in manoscritti antichi e recenti possiamo notare:

(1) Regio Archivio di Stato. Atti dei Podestà di Montobbio.

1391. Il Rev. Giovanni da Montobbio Arcip. di S. Maria in Rivarolo Ligure.

1609-1669. I Rev. Bertazzi 1° e Bertazzi 2°, che furono Parrochi di Frassinello.

1700. Il Rev. Alberti Giuseppe da Montobbio che poi ne fu eletto Arciprete.

1706. Il Rev. Medica Giulio Arcip. di Sant' Olcese.

1743. Il Rev. Perasso Antonio Rettore a Carpi.

1797. Il Rev. Delucchi Francesco da Montobbio, ed ivi Arciprete.

1820. Il Rev. Delucchi Benedetto.

Il Rev. Molinari G. B. Rettore a S. Cosimo Struppa.

Il Rev. Minalia Paolo Parroco a Frassinello.

Ai questi faremo seguire D. Angelo Benedetto Rossi, che al dire del Ratti (1) fiorì nel 1750 circa. Questi era versatissimo

(1) Ratti C. Giuseppe, *Vite di Pittori Genovesi*, Vol. II, Pag. 231.

nelle scienze, nelle lettere e nella pittura, talchè, per la sua profonda dottrina, tornò alla Chiesa di vago decoro e di vera gloria a Montobbio. La chiesa di S. Giorgio in Genova possiede tuttora un suo dipinto in tela che rappresenta un santo Andrea Avellino e vedesi nella sacristia della Chiesa precitata.

Ricorderemo ancora l' Abate Giuseppe Olivieri Canonico di Voltaggio cospicuo per scienza e per virtù.

Così la toga del foro e la stola del santuario in paese, in Genova, e nei finitimi luoghi faceva palesi al popolo le armonie della ragione colla fede e pei sentieri del retto vivere lo traeva alle grazie ed ai conforti della Religione; così i virtuosi esempi degli Avi si perpetuavano con santa emulazione nei Figli, e, noi siamo lieti di poter auspicare scrivendo, che anche i Nepoti più tardi, vorranno vantare un'eredità così bella, imitando le avite virtù con affetto sempre ardente e verace.

PARAGRAFO IX.

Cappelle pubbliche e private esistenti nel territorio di Montobbio.

Sulla falda settentrionale del maniero dei Fieschi, sulla destra del villaggio, che si chiama Castello, di fronte a Granara, in capo a Sorriva, trovasi la pubblica Cappella di S. Rocco, che fu eretta nel secolo XV dal popolo di Montobbio, mentre il terribile flagello della peste menava strage nelle liguri terre. Venne poi dedicata a S. Rocco siccome a Colui, che, per divin privilegio, esercita una particolare protezione sopra coloro, che, in tempo di pestilenza, fanno umile ricorso alla sua intercessione.

Nel 1736 l'edifizio versava in pessime condizioni, talchè, minacciava di cadere. Fu riedificato per parte degli uomini di Montobbio ed alli 17 del mese di Agosto del 1737 l'Arcivescovo di Genova Fra Nicolò Maria De-Franchi ne ordinava la benedizione con facoltà di potervi celebrare i di-

vini misteri a norma della consuetudine e senza pregiudizio dei diritti parrocchiali.

Nel 1582 questa Cappella fu visitata da Mons. Bossio, che la segna a pag. 470 colle parole: *Oratorium S. Rochi Frassinello.* L' Arciprete G. B. Rebori, nel 1880, la decorava di soffitto di cui era tuttora mancante: dipendente in tutto dalla chiesa parrocchiale, ne tiene l'amministrazione il Consiglio di Fabbriceria della chiesa Madre. Ha un solo altare e sopra questo l'effigie in legno di S. Rocco, che ogni anno suole festeggiarsi il 16 Agosto con grande concorso di popolo. Dalla Storia e dalla Tradizione si accerta che nei pressi di questa cappella il 23 Luglio del 1547, per ordine di Agostino Spinola sia avvenuta la decollazione del Conte Gerolamo Fieschi fratello al famoso Gian Luigi, e, subito dopo, la decapitazione dell' Assereto, del Verrina e degli altri Congiurati.

— La cappella di Nostra Signora di Loreto sorge nella borgata di Frassinato, sopra un vasto altipiano in luogo solitario. Un'ora circa di cammino la separa dalla

chiesa parrocchiale di Montobbio, e per 400 metri dista dalla parrocchia di Frassinello. Ha una sola navata con tre altari; il maggiore, che, chiuso da marmorei cancelli, sostiene l'immagine in legno di Maria Vergine; il secondo *in parte Evangelii* del SS. Crocifisso, il terzo *in parte Epistolae* dedicato al protomartire Stefano. Si notano inoltre il pulpito e le sepolture costrutte nel 1758. Una conveniente sacristia le sorge di fianco con attigua la casa canonica, in cui, nei passati tempi, abitava il R. Cappellano.

Nel 1838 venne eretto il nuovo cimitero. Molta divozione raccoglie i buoni valligiani ai piedi di Maria, ma essendo mute le due campane, per mancanza di sacerdote, il fervore si scema e da ciò non poco danno ne soffre l'amministrazione della chiesa e la moralità del popolo.

Da molti questa chiesa si appella succursale. Nel 1750 l'Arciprete Maggiolo scriveva che il Quartiere di Frassinato pretendeva di smembrarsi senza però indicare i motivi.

La solenne festività in onore di Maria SS.

si celebra ogni anno nella prima Domenica di Agosto, fra una folla immensa di popolo.

Questa cappella possiede le seguenti reliquie colle rispettive autentiche:

SS. Croce — Velo di M. V. — S. Marziale — S. Donato.

— Nella borgata di Carsegli alla distanza di un'ora e mezzo dalla chiesa parrocchiale, s' incontra la pubblica cappella sotto gli auspizii di Nostra Signora del Carmine e di S. Rocco.

Nell' anno 1837, mentre il colera-morbus, lasciava rovine di morte per tutta la Liguria, i buoni villici di Carsegli e dei dintorni s'accinsero a costrurre questo piccolo tempio e, compiutolo nelle modeste proporzioni di 6 metri in larghezza per metri 8 in lunghezza, veniva nel successivo anno 1838 fornito di sacre suppellettili e il 16 Agosto, giorno sacro a S. Rocco in detto anno benedetto dall'Arciprete Debernardis. Ha una sola navata e un solo altare con due statue in rilievo di N. S. del Carmine e di S. Rocco. In ogni anno, nella terza

Domenica di Luglio, si festeggia la
gine del Carmelo, e nel giorno 16 Ag
S. Rocco.

L'amministrazione è tenuta da ma
di questa frazione, che, rinnovandos
anno in anno, si succedono per nomina
ne fa il Parroco di Montobbio. Lo sq
d'una piccola campana invita i terra
alla preghiera e alle funzioni di chies

Nel 1850 in atti del Not. Medica
certo Rubattino Francesco legava a qu
cappella, una terra che volgarmente a
lasi *Pelo*.

— La cappella di S. Anna trovasi
borgata *Costa*, situata al sud della
rocchia.

Eretta da certo Massa Antonio da
tobbio, provenne agli eredi, che ne h
l'amministrazione. — Al Cardinale T
e all'Arcivescovo Charvaz venia seg
quale cappella di S. Anna, ma all'
vescovo Saporiti nel 1746 fu dichia
sotto il titolo di N. Signora del Carm
In una sola nave apresi questa cappel
sull'unico altare maggiore, poggia l'e

di S. Anna in legno. Il suono di una piccola campana collocata sotto un archetto, che vedesi sopra il muro di prospetto, si spande nel fondo del circostante suolo, e disviando il pensiero monotono della vita alpestre, lo disposa, in santo imene, ai puri veri di nostra santissima religione. Dell'epoca di sua erezione e benedizione non si conserva memoria.

Sullo scorcio del secolo XVI, il popolo di Montobbio gettava le fondamenta di un Oratorio che poi fu dedicato a S. Martino. Sino all'anno 1833 venne uffiziato sostenendo le spese del culto la Confraternita canonicamente in esso eretta e composta dai terrazzani di Montobbio, i quali erano accesi per quel sodalizio di grandissimo amore, e trasportati da religioso entusiasmo.

Ma poichè lo spirito di quartiere, venne introdotto nei Confratelli dal soffio venefico di uomini sobillatori, la Confraternita, discinta in diversi partiti, si sciolse, e, con essa, corse alla peggio lo stesso Oratorio, che come da quella avea avuto la propria

erezione, così dalla medesima si ripetea la propria sussistenza. La truppa Austro-Sarda lo invase nel 1747, e, nel 1800, lo tennero i soldati Francesi.

Nello infuriare della epidemia del 1835-36 fu adoperato per lazzaretto. Il Rev. P. Boccardo già Arciprete di S. Maria e di S. Martino di Sampierdarena, ne avea la custodia, e mercè la protezione di Maria e per lo zelo e coraggio di sì buon Padre, il contagio non fu esiziale nel paese.

Indi a poco il Cardinale Tadini nella sua visita del 22 Luglio 1838, colpiva di interdetto l' Oratorio, e solo al 17 Marzo del 1842, sulle istanze dell'Arciprete Debernardis, dietro dimanda dei Priori, permetteva appena la recita dell' Uffizio, la visita del S. Sepolcro nel Giovedì Santo, e si riserbava a dare le altre facoltà, quando, a seguito di una autentica relazione, fosse constatato essere condotti a termine i lavori necessarii, e fatta la provvista degli opportuni arredi per la decenza del culto. Ma non ebbe esecuzione un tale riordinamento di cose; e, perciò quel sacro tempio, che prima attraeva in unità di pensieri e

di azioni un popolo numeroso, rimase interdetto, finchè, riabilitato più volte, nel 1858 lo alienava il R. Demanio. Acquistato dall'Arciprete Debernardis passò al Municipio, il quale lo convertì in camera e ripostiglio della Comunità.

L'amore al tempio di Dio e ai monumenti, che affermano la fede degli Avi; lo spirito di religione da tenersi alto e non maculato di fronte alle vicine Parrocchie, il bene morale e civile che da un pio sodalizio viene all'individuo, alla famiglia e al popolo intero, tutto muove appello caldissimo al senno dei Montobbiesi, perchè si ritorni l'Oratorio di S. Martino al suo vero decoro e alla sua primitiva grandezza.

— La cappella di N. S. della Misericordia e di S. Lorènzo, sorge a 500 metri dalla chiesa parrocchiale, nella borgata di Brememola. Costrutta da un certo Medica Giuseppe da Montobbio, ha i suoi amministratori negli eredi del pio fondatore, i quali le sono grati d'ogni provvidenza nei singoleri bisogni.

La cappella ha una sola navata con un

altare, su cui vagamente s'adagia il s
lacro di N. S. della Misericordia in ma
sul cui capo risplende un'argentea co
del 1861.

Degne di nota sono le due feste c
si celebrano, con pompa solenne, quell
18 Marzo a N. S. della Misericord
quella di S. Lorenzo ai 10 di Agost
quei giorni Bromia deposto il giogo
usitate fatiche e messasi a festa, go
bello di quella solennità, all'ombra de
tare e nel seno della famiglia.

— Su quel di Casale havvi un'
pubblica cappella sotto il titolo di N
Signora delle Grazie.

Eretta dai villici di quella frazion
1837, dovea essere benedetta l'anno s
guente 1838; ma poichè non fu del
ultimata, nè, a norma dei sacri canoni p
vista dei necessarii arredi, rimase i
detta. Così non ancora nata dovette
rire, e, l'oblio a cui venne lasciata,
non ecciti i Borghigiani a ravvivare
rudero informe.

— Un' altra cappella intitolata a N. S. Assunta, trovasi nella grossa borgata che dicesi *Noci* e ritiensi come succursale della parrocchia. È un bel vaso con un solo altare, su cui ergesi in cotto l'effigie dell'Assunta. L'amministrano i massari di quella località, nominati dal Parroco. La sua erezione è avvolta nella notte dei tempi. Attigua alla Chiesa havvi l'abitazione del custode Cappellano, che, stipendiato dalle propinque Frazioni, deve celebrare i divini misteri in detta cappella, nei giorni di precetto; annunziare la parola di Dio e amministrare i santi Sacramenti ai villici di Feretto, di Campo-Veneroso e delle Noci.

Solennissima vi si celebra la festa dell' Assunta il 15 Agosto d' ogni anno.

— Sui poggi ridenti di *Châ* i SS. Alberti avevano fin dal 1770 una cappella, intolata a N. S. della Neve, lunga metri 7 e larga metri 5.

Presentemente è proprietà dei fratelli Pezzi, i quali ne tengono l' amministrazione.

Sull' unico altare posa una bellissima

ancona della Madonna della Neve che si festeggia il 5 di Agosto. Merita nota un marmoreo simulacro rappresentante l' Immacolata.

— Nella borgata *Casalino* sorge altra pubblica cappella intitolata a N. S. della Visitazione.

Fu eretta nel 1626 per cura e col danaro del sig. Antonio Molini, nelle modeste dimensioni di 4 metri in larghezza e di 6 metri in lunghezza, a comodo di quella frazione. L' amministrazione è tenuta per turno da quei buoni terrazzani. Sull'altare posa in marmo la statua di Maria col divino Infante, la cui festa ricorre il giorno 2 Luglio d' ogni anno.

— Anche i Villini di *Pratolongo* hanno una cappella intitolata a N. S. delle Grazie. Non essendo accennata nella visita di Mons. Bossio deesi ritenere posteriore al 1552.

Ruinata nelle fazioni del 1746 veniva ricostrutta nel 1776, col consenso della Giunta ecclesiastica, la quale vi annuiva

urchè si collocasse una lapide in marmo opra la porta d' ingresso per dichiararla: « Cappella laicale di N. S. delle Grazie otto la protezione del Serenissimo Senato » come si legge tuttora.

Dalla Curia fu concesso di potervi celebrare nei mesi di Dicembre, Gennaio e bbraio. Bramosi poi i villini di ingrandla e di ufficiarla in tutto il corso delno, come in antico, non vi riuscirono a gione delle forti opposizioni, loro fatte d Comunità di Montobbio. La chiesa rima perciò nelle sue dimensioni di m. 4 in ghezza e di m. 5 in lunghezza. L'ammintrazione è presso quei di Pratolongo. Ha na nave; un solo altare, con sopra l'in magine di Maria SS.

a bella festa in onore della Madonna del Grazie, vi si festeggia nella Domenica d la Natività di S. Giovanni Battista. N 1767 la Chiesa parrocchiale dovette sos ere lite con gli abitanti di Pratolongo, risguardi della omonima cappella.

— Un altro sacello, sacro a N. S. delle azie e del Soccorso, trovasi nel piccolo artiere di *Sanguinato*.

Il sig. avv. G. B. Gambaro la erigeva in comodo della sua famiglia nel 1852, e l'Arciprete Debernardis ne faceva la benedizione il 1° Ottobre 1853.

Sull'altare di marmo vedesi la statua di Maria. Oggigiorno la cappella appartiene ai signori Montebruno da Genova, ai quali pervenne in ragione di eredità.

— Della cappella che esisteva nel quartiere *Ponti* non si hanno memorie. Consta solo da scritto dell'Arciprete Maggiolo che nel 1750 era già distrutta.

Così resta chiusa la serie delle Cappelle, onde religiosamente s'abbella il vasto territorio di Montobbio, e dove il popolo, stringendosi nel vincolo di fede e d'amore, si purifica, si perfeziona e migliora.

PARAGRAFO X.

Santuario di N. S. delle Tre Fontane. Sua antichità.

Se è gloria ambita dei Popoli poter vantare origine augusta e remotissima antichità, queste prerogative, come dicemmo, appartenere alla chiesa parrocchiale di Montobbio, così devonsi in parte riferire al suo Santuario, che s' intitola a N. S. delle Tre Fontane.

Di questo tempio, che, meritamente forma la principale gloria dei Montobbiesi, volendo noi tener breve parola, cominceremo collo accennare le antiche memorie; che solamente dalle nostre ricerche potemmo conoscere.

Deesi anzitutto premettere, che l' origine di questo Santuario non può con prove scritte ed autentici documenti ormai più comprovarsi, a cagione dell' essersi dato alle fiamme l' archivio della Chiesa parrocchiale, (allorchè, nel 1746, fervea la

guerra notissimo ai Genovesi) nel quale siffatte memorie e testimonianze si custodivano.

A tale difetto però supplisce la fedele e costante tradizione, per cui si sa, che, ab immemorabili, avendo Maria SS., per effetto singolare di sua predilezione, favorite le falde del monte Bonnetto di sua presenza, ivi sorgea tosto una Cappella, in cui sotto il mistico titolo delle Tre Fontane cominciò a venerarsi la Vergine rappresentata da una Effigie in legno, che venne prodigiosamente trovata nel luogo in cui Essa era apparsa ad una Fanciulla sorda muta: come più sotto verremo dicendo.

Quindi è che le memorie storiche di questo Santuario cominciano ad aversi nella metà del secolo XII. E vaglia il vero; che fin dall'anno 1241 esistesse nel territorio di Montobbio e alle falde del monte Bonnetto, sulla riva sinistra del torrente Laciona, una edicola sacra a Maria SS. delle Tre Fontane si hanno tali documenti da escluderne ogni dubbiezza.

Così in atto del Notaro Vegio Giovanni addì 17 Gennaio 1241, si legge che Pietro

Arciprete della Plebania di Montobbio conviene per un mutuo a nome della chiesa di S. Maria delle Tre Fontane (1).

Sul cessare della dominazione del Conte Fieschi, e, prima che Montobbio passasse al dominio della Repubblica Genovese, questa inviava due nobili Patrizi denominati Lercari e Usodimare, a riconoscere la demarcazione dei confini di quel territorio. I due relatori, rapportando ogni cosa al Senato della Repubblica, dissero pure della chiesa di S. Maria delle Tre Fontane, come risulta da pubblica scrittura alli 11 Luglio del 1564. Il Rev. D. Gio:Batta Minaglia da Montobbio teneva copia di tal documento; e l' Arciprete Francesco Delucchi lasciò scritto di averne fatta lettura e preso nota (2), la quale si conserva nell' Archivio Parrocchiale. In documenti poi del medesimo Arciprete Delucchi rilevasi, che, per istanza e

(1) V. Pandette Richeriane Fogliazzo 8, Foglio 805 col. 7, pag. 75 — e Fogliazzo dei Notai 1241 — *17 Ianuarii — Petrus Archipresbiter Plebis de Montoblo nomine Ecclesiae S. Mariae de tribus Fontanis dat mutuo etc. Actus Ioannis Vegii Notarii.*

(2) Vedi Archivio Parrocchiale.

proposta del Parroco e del Popolo di Montobbio, la veneranda Famiglia dei Benedettini (altri dicono quella dei Domenicani) avesse, molto prima del 1500, un piccolo drappello dei suoi figli presso il Santuario delle Tre Fontane, con mandato di custodirlo ed ufficiarlo. Tali notizie noi le avemmo dall' Archivio Parrocchiale.

Nel 1582 Mons. Bossio visitando il Santuario delle Tre Fontane, lo indica dopo il N. 470 sotto l' appellazione di *Ecclesia S. Mariae ad tres fontes*, o come leggesi ancora *ad quinque Cruces*, il che a nostro avviso non importa oscurità di sorta, ove ricordisi che in antico la piccola Edicola eretta a Maria, presso il Lacciona, chiamavasi promiscuamente dalle Tre Fontane o dalle Cinque Croci; perchè ivi appunto rampollava un triplice effluvio di acque e a poca distanza vedevasi il doloroso apparato di 5 croci, poste ivi a segno e ricordo di un' esiziale catastrofe, soffertavi da viandanti nella stagione invernale, come la tradizione ne afferma. In successo di tempo la penna dei figli affezionati a Maria, pur gemebonda sulla perdita di tante preziose notizie, date

alle fiamme da mano nemica, ruppe il silenzio che regnava sulle grandezze di Maria e della sua Chiesa, e d'allora in poi il Santuario delle Tre Fontane, riscontrasi ovunque smagliante di luce e circondato di sempre nuovi trionfi.

PARAGRAFO XI.

Apparizione di Maria SS.

Lo spirito del Signore che misterioso e possente spiega la sua virtù nella solitudine e di sua grazia forma grandi le anime veramente umili, in un'epoca che non è dato conoscersi, ma che ritiensi di molto antica, disegnava, a miracol mostrare, una fanciulla da Montobbio adorna, di santi costumi e dedita all'esercizio delle più belle virtù.

Serafina d'amore noi non esitiamo collocare la virtuosa donzella fra lo stuolo di quelle anime semplici e pure, le quali, mentre in umane spoglie, si aggirano sulla terra, il loro conversare deve dirsi con Dio e tutto di cielo.

Sulla scorta della tradizione costante ed universale di cui è verace depositario e custode il popolo di Montobbio, egli è certo, che la SS. Vergine apparve presso una siepe alle falde del monte Bonnetto; che l' apparizione venne fatta ad una Fanciulla di Montobbio, sordo-muta sin dalla nascita, mentre stava pascolando la greggia, e che l' avvenimento fu ricco di prodigii, come risulta dalla narrazione che ne fa lo Scrittore dei Santuarii Antonio Pitto nella sua *Liguria Mariana* a pag. 193; che da noi fedelmente viene riportato:

« A un miglio e mezzo di distanza » dalla Chiesa Parrocchiale di Montobbio, » in riposta e solitaria parte, dove assai » raramente stampavasi orma di umano » piede, avvenne che una semplice pasto- » rella priva del dono della parola, tutta » sola si riposasse; quando vede ad un » tratto balenarle agli occhi una gran luce » e di mezzo ad essa apparire la Vergine » Madre.

» Il vederla appena e sciogliersi la di » lei mutola lingua, fu cosa di un solo » istante.

» Ed ella tosto, poichè dall'improvviso
» ed insolito commovimento e dalla piena
» della gioia che le inondò l'anima, le
» venne concesso, corse diflata al sacro
» Pastore della Parrocchia, secondochè le
» era stato ingiunto dalla Celeste Signora;
» il quale intesa di ciò la narrazione non
» senza gran meraviglia — ben nota es-
» sendogli prima la mutolezza della fan-
» ciulla — la richiese di condurlo a quel-
» l'ermo recesso, dove sì gran ventura le
» era incontrata.

» E giuntovi, accompagnato da gran
» turba di popolo, presso cui la fama del-
» l'avvenuto s'era diffusa, con nuovo stu-
» pore e con inesprimibile sentimento di
» soavissima consolazione, ivi stesso rin-
» venne una Statua in legno (1), alta un
» quattro palmi e rappresentante la Reina
» degli Angeli col S. Bambino sul braccio
» sinistro, e presala con grande affetto di

(1) Di essa statua si ha un' antica effigie incisa in Rame col motto: *Deducet ad vitae fontes.* Apoc. VII, 17.

» tenerezza e con riverenza profonda, re
» colla alla sua parrocchiale chiesa (1).

» L'indomani più in essa non era; ma
» cercatone intorno, fu vista nel luogo de
» suo ritrovamento nel giorno innanzi.

» E fatte da quei terrazzani le indagin
» più minute, avvisarono ciò doversi repu
» tare a prodigio, per cui era chiaro i
» conoscere quello non essere il tempio in
» cui fosse da venerarsi.

» La trasferirono dunque ad un' altra
» Chiesa parrocchiale non molto lontana
» (forse in quella di Casella, a cui quella
» di Montobbio era anticamente soggetta
» ed il prodigio si rinnovò tutto da sè
» mentre la Statua era tornata e posava
» su quella siepe medesima ove dapprima
» il sacro Pastore l'avea veduta.

» Non ebbero quindi a poter più dubi
» tare che ivi la SS. Vergine volesse riscuo
» tere un culto particolare, da cui essi
» Montobbiesi doveansi ripromettere grazie

(1) L'apparizione poi venne raffigurata in un be
disegno, uscito dalla Litografia Armanino, recente
anzichenò.

» segnalatissime, ben consapevoli che tali
» segni di patrocinio della Reina del Cielo,
» sono infallibilmente seguiti da gran copia
» di quelle. »

PARAGRAFO XII.

Erezione della prima edicola.

Fra lo avvicendarsi di così luminosi prodigi, ritennero i Montobbiesi che Maria SS. volea essere onorata in quel medesimo luogo ove era apparsa, e però, tutti, di un solo pensiero, si diedero a fabbricarvi una piccola Cappella con massima sollecitudine e con meraviglioso fervore.

In breve la piccola Chiesa si vide compiuta, e, senza porvi indugio, fatta ricca di sacri arredi, per quanto lo consentivano le circostanze dei tempi e del luogo, vi collocarono la taumaturga Statua di Maria, addivenuta al popolo di Montobbio ed alle vicine Parrocchie, obbietto di stima singolarissima e di speciale venerazione.

E poichè vicino alla siepe sovra cui fu trovata la statua di Maria furono visti a

scaturire tre zampilli di acqua perenne, non mai veduti fino a quell' ora, così quel tempio fu intitolato a *Nostra Signora delle Tre Fontane.* In epoca che ora non può con precisione segnarsi, fu detto ancora *Ecclesia Sanctae Mariae ad Quinque Cruces* — pel motivo più sopra accennato; — ma siffatta appellazione da oltre due secoli non ha più vita sul labbro del popolo.

Dell' erezione della prima Edicola non ci venne fatto di rintracciare l' epoca avventurosa.

È certissimo però che la prima Cappella venne ampliata di molto nel 1670. Rileviamo infatti da una iscrizione che si legge — in lapide marmorea — fissa alla parete sinistra presso la maggior porta dell'odierno Santuario, che, nel 1670, mentre era Arciprete di Montobbio il Rev. Angelo Maria Pesciallo, prima Rettore di Santa Croce in Genova e dopo Canonico nell'insigne Collegiata delle Vigne dell'istessa città, fu costrutta una nuova Cappella, più grande di quella, che, già da moltissimi anni, vi era stata eretta.

A raffermare l'asserto riportiamo integralmente la preziosa inscrizione:

D. O. M.
MONTIUM MOLEM VIRGINEM
TRIPLICI AQUARUM EFFUSIONE SPECTABILEM
QUICUMQUE VIDES
UTINAM DEPOSITA INTER AQUAS CORDIS DURITIES
EMOLLIARIS VIATOR
NON GEMINO
SED TRIPLICI UBERUM FONTE LACTANDUS
AD MATREM ACCEDE SI FILIUS ES
QUI BIBERIT EX HOC LATICE ULTRA NON SITIET
SED FIET IN EO FONS AQUÆ SALIENTIS IN VITAM ÆTERNAM
SACELLUM HOC DEIPARÆ
INDUSTRIA A. O. M. R. ANGELI MARIÆ PESCIALLI
PIIS MONTOBBIENSIUM MANIBUS ERECTUM
IMITATURUS INGREDERE
UT VIRGINI IN CORDE TUO SPIRITÆIS STRUCTA CONSURGAT
ET QUAM SINU SUO MONTES FOVENT
VISCERIBUS VIATOR EXCIPIAS
MDCLXX

Ma la divozione alla Vergine delle Tre Fontane col succedersi degli anni e col moltiplicarsi delle grazie novelle e dei portentosi favori, veniva sempre più aumentando, talchè, col dilatarsi nelle popolazioni e col gettare nei cuori più profonde le radici; e poi l'accorrervi dei popoli vicini e lontani a tributarvi i loro omaggi e le loro testimonianze di gratitudine pei favori in-

signi che ne avevano ricevuti, richiedeva ormai che un più vasto e sontuoso tempio si innalzasse a Colei, che, *in fra i mortali, è di speranza fontana vivace.*

PARAGRAFO XIII.

Erezione dell'odierno Santuario.

A tale bisogna fu provvisto con somma sapienza nel 1780. Teneva a quei giorni il governo della Parrocchia di Montobbio un pio e zelante Pastore, l'Arciprete Francesco Bonaventura Rimassa; il quale, per quanto fosse impegnato nell'abbellire il tempio parrocchiale, non però cadeva d'animo alla sublime e religiosa idea di innalzare a Maria delle Tre Fontane, un grande e maestoso Santuario, quale, dopo tanti favori concessi, richiedeva la munificenza della celeste Tesoriera, e quale in segno di grato animo, doveanle i fedeli di Montobbio e le vicine Popolazioni sempre esaudite nei loro voti e nelle loro preghiere.

Nè l'idea bella e santa, ebbe a finire in mero progetto; imperocchè non ebbe ap-

pena il buon Parroco il disegno della fabbrica da perita persona, che subito lo manifestò ai capi di famiglia; e questi, quasi scossi da celeste scintilla, furono subito al lavoro, che, ebbe cominciamento nella primavera del 1780. Spettacolo di fede e di amore!

Ogni uomo, dal giovane baldo al vecchio cadente, recavasi per turno all'opera intrapresa; e dall'alba del mattino, sino al crepuscolo della sera, era bella e consolantissima cosa vedere un popolo laborioso e concorde che, lieto e festante o ritornava ovvero recavasi ai lavori del Santuario, meta suprema di tanti sospiri e di tanti sudori.

Con tanto ardore nel 1780 fu cominciato e condotto a termine il grande edificio; il quale, come scrisse il già citato Antonio Pitto, riuscì per buon gusto d'architettura al tutto elegante e per grandezza di proporzioni maestoso; e, quasi tale da pareggiare non solo, ma da superare eziandio molti fra i Santuarii più splendidi della Liguria.

Detto Santuario sorge maestoso in forma

di croce greca; misura metri 29 in lunghezza e 14 in larghezza. Nel 1650 avea due soli altari, oggi invece è ben ricco di tre, cioè del maggiore in marmo, lavoro eseguito dal marmista Francesco Solari da Genova, collocato sino dal 1775, 3 giugno, di un secondo in *cornu Evangelii* dedicato al SS. Crocifisso e di un terzo in *cornu Epistolae* sacro a San Giuseppe eretto nel 1882 col denaro di pii oblatori e per cura dell' Arciprete G. B. Rebori.

In alto, sopra l'altare massimo, vedesi la nicchia in cui racchiudesi l' effigie di Maria SS.

La Statua della Vergine col Bambino, in legno, s' erge sopra un piccolissimo piedestallo. È alta 4 palmi, e, tenuto conto delle dimensioni e della sua antichità, è di molto pesante e per nulla guasta dall'edace tempo.

Un candido velo, sormontato da corona, le cinge la fronte e sfiorandole le tempia, nobilmente le discende sugli omeri.

Sotto al manto, che, tempestato di auree stelle, le piove sino ai piedi in ricche pieghe, scorgesi la rossa veste di cui vagamente si copre l' augusta Immagine.

Umile e divoto ne è l'atteggiamento, tenero e pietoso come di madre lo sguardo: sulle labbra sorge appena un casto sorriso che ti rapisce e ti innamora e, per dir breve, dal pie' scalzo alla castigata chioma, tutto in quel simulacro inspira pensieri di santo amore e risveglia affetti di cielo.

Grazioso poi l'aspetto del divino Infante, che Maria sorregge sul braccio sinistro, in atto di benedire colla destra il popolo divoto, e, colla sinistra mano graziosamente ne sostiene il piede destro.

Un colombo riposa sulle ginocchia di Gesù.

Ma tutto ciò presentemente non vedesi; chè la statua di Maria è vestita di ricchissima stoffa, e precinta di nobile paludamento con ricami in oro ed argento, per cui mostrasi all' occhio del pio visitatore:

Bianco vestita e nella faccia quale
Par tremolando mattutina stella (1).

Per contese insorte tra parrocchiani Monsignor Saporiti e l'Arcivescovo Lercari ridussero la celebrazione delle messe fe-

(1) Dante, *Paradiso.*

stive a ben pochi mesi dell'anno; in seguito dal Card. Tadini venne concessa in ogni festa dell' anno. Vi furono tempi, e più volte, che la chiesa venne assistita da un Custode.

Dal 1790 al 1822 molti restauri furono fatti dentro e fuori del Santuario; altri ne ottenne nel 1847 e nel 1883 venia ornato di fregi e di altre decorazioni, con 3 medaglie, del pittore G. B. Traverso genovese, il quale, nella prima medaglia che si scorge nel vôlto del presbiterio dipinse l'*Incoronazione* di Maria; in quella che vedesi nella maggior navata l' *Apparizione* e nell' ultima, sopra l'orchestra, la SS. Vergine, che dal triplice fonte benefica uno stuolo di infelici.

Sull'orchestra, che sorge in pietra all'ingresso del Santuario, v' ha un piccolo organo. Sul tetto dell'attigua casa, sostenute da tre muriciuoli, sono due campane, ed una terza si vede sopra la sacristia. Non mancano poi ricche lumiere e voti innumerevoli d' oro e d' argento, con un ricco apparato di damaschi, per cui, nei giorni di solennità, il vago tempio si tramuta in

aula di paradiso. La porta del tabernacolo e le *Carte glorie* dell'altare maggiore sono di argento, prezioso dono della famiglia Calvi.

In capo al coro sorge la sacristia con modesti armadii, su pavimento di sabbione con calce idraulica; e, di poco più sopra, la casa canonica in due piani non povera di luce e di stanze, ma per la sua posizione lungo il torrente e nella gola de' monti, non del tutto scevra di umidità. Una vasta piazza stendesi a foggia di semiciclo intorno alla chiesa, dove all'ombra del noce, dell' olmo e dell' annosa quercia, in primavera e nella calda estate, è bello contemplare le meraviglie della natura al sorriso della grazia che Maria effonde dal triplice fonte.

Presso la via comunale, che corre tra la falda del Bonnetto e il lato destro del Santuario, il viaggiatore trova una edicola, chiusa da ferreo cancello e sopra il piccolo altare vede una Immagine di Maria. È questa la cappelletta delle Tre Fontane, che l' Arciprete G. B. Rebori vi fece erigere nel 1880.

PARAGRAFO XIV.

Grazie e prodigi di N. S. delle Tre Fontane.

Fin dai primi momenti, in cui cominciarono i fedeli a visitare il Santuario delle Tre Fontane, cominciò pure la gran Madre di Dio ad aprire l' erario delle celesti sue beneficenze a pro del popolo di Montobbio; e a pro di altri divoti, con dispensar loro grazie prodigiosissime, la narrativa delle quali, essendo bruciati i registri che le contenevano l'anno 1746, ora non è più possibile cosa riportarle per intero.

Tuttavia ne citeremo alcune fra le tante, di cui, a gloria di Maria e a conforto del popolo è rimasta memoria. Scrisse l' Arciprete Delucchi, che nei tempi di siccità e di acque rovinose, di carestia o di micidiali malori, il popolo di Montobbio e i paesi circonvicini, ricorrendo processionalmente a Maria nel di lei Santuario, ottennero sempre l' acqua ad inaffiar le campagne, il sole a fecondarle, l' abbondanza a sollevar le carestie e la bra-

mata salute nelle loro infermità; talchè si può dire a ragione che a riguardo di quei popoli divoti fu dessa veramente la Nuvoletta di Elia, il Serpe di bronzo, la Pietra del deserto e la Fonte perenne d' ogni benedizione e d' ogni bene.

E che ciò sia il vero ne rende solenne testimonianza quanto rileviamo da un manoscritto del 1820 e da altre lettere autentiche (1).

E qui giova notare al lettore, che lo scrivente non intende recitare miracoli, che come tali sieno sanzionati dalla autorità della Chiesa, ma solo di esporre fatti e grazie, le quali offrono a chi ben le considera qualche cosa di straordinario ed eccedente le forze della natura; fatti e grazie, per cui crebbe e cresce la pietà dei fedeli verso Maria, e, dalle quali le moltitudini al Santuario di lei, sono attratte.

Nell' anno 1779, una lunga siccità avea quasi arse ed isterilite le campagne della Liguria, e, mentre ovunque piangevasi su tanta sventura, dal Bisagno e dalla Scrivia,

(1) V. Documenti dell'Archivio parrocch. di Montobbio.

in pii sodalizi, in divote processioni, correvano i popoli al Santuario delle Tre Fontane per implorare da Dio, per intercessione di Maria, la pioggia benefica. E la Vergine seppe dare splendida prova della sua protezione coll'esaudire le preghiere dei tribolati suoi figli, e, l' acqua tanto implorata, venne tosto a lenire gli ardori del suolo infocato.

Nello stesso anno e nel medesimo giorno, avvenne cosa che è degna d' osservazione. Le molte e numerose processioni non potendo capire nella mediocre chiesa furono uditi non pochi lamenti, del che, avutone sentore i Montobbiesi, determinarono doversi dilatare la Chiesa e formare alla Vergine un Santuario capace di accogliere i figli, che vogliono visitare la madre.

Mirabile cosa! In meno di un anno cominciarono e finirono i lavori di quel magnifico tempio che tutt'ora serve di ammirazione ai passeggieri.

Nella rapida e quasi miracolosa costruzione dell' augusto edifizio, non mancarono avvenimenti degni di osservazione e di stupore.

Un terrazzano di Montobbio, invitato dai deputati dal Parroco a recarsi ai lavori del Santuario, — come per turno facevasi dall'ubbidiente ossequioso popolo — si ricusò per ben due volte, ed essendo un giorno in compagnia di quei che vi andavano a prestar la loro opera, dolosamente sottraendosi, si nascose e recatosi a far legna nei suoi poderi, cadde dall' alto d' un castagno, riportando tale contusione in un piede, che mai dopo varii mesi di letto, divenia alla guarigione.

Finalmente conosciuto il suo fallo, ricorse a Maria delle Tre Fontane, e, sulle orme di migliori consigli, confessata la propria colpa, subito fu risanato dal male e sentissi pieno d'insolita vigoria.

Avvenne ancora che dovendo il Parroco in una sera di Sabbato eseguire il pagamento di non piccola somma a varii muratori, mesto e pensieroso, sprovveduto qual era di danaro, ritornava dal Santuario alla sua canonica e cammin facendo incontrò una donna che gli diede tanto denaro quanto ne richiedea il bisogno.

Nel 1820 vennero processionalmente a pregar Maria per ottenere un soccorso di pioggia, i popoli di Morasana, Aggio, Struppa-San Martino, e, nello stesso giorno, anzi prima che fossero alle proprie case quelli di Morasana, cadde l'acqua ristoratrice in gran quantità; ricadde ancora dopo brevissimi giorni, e, cosa singolare, discese la maggior abbondanza d'acqua sulle parrocchie sovraindicate.

Per tal fatto pareva che la Vergine Madre le avesse prescelte per questa grazia, come stupefatti dicevano gli altri popoli.

Gli è in virtù di tali favori che i popoli di Morasana, di Aggio, di Struppa-San Martino, professano una speciale divozione a N. S. delle Tre Fontane, visitandola ogni anno con processioni e colmandola di prieghi e di voti.

A questo proposito ecco quanto deposero uomini di Morasana tutt' ora viventi:

« Circa l'anno 1820 il piccolo contado » di Morasana, era travagliato da una ter- » ribile siccità; la vegetazione parea scom- » parsa; la campagna aveasi un aspetto

» sconsolante; in ispecie, perchè erasi nei
» mesi di Maggio e Giugno; mesi nei quali
» ogni campo suole rivestirsi di vago or-
» namento. Questa siccità portava seco la
» rovina di molte famiglie che, scoraggiate
» e avvilite non sapevano che fare.

» In mezzo a tanta angustia si fe' da
» molti sentire il bisogno di ricorrere a
» Dio, per ottenere la desiata pioggia e di
» cercare l'appoggio della Vergine sua Ma-
» dre per impetrare un sì grande favore.

» Tutto il paese accolse con giubilo la
» proposta; plaudì al progetto e si affrettò
» di dargli compimento.

» Fu stabilito di andare tutti processio-
» nalmente al Santuario di N. S. delle Tre
» Fontane su quel di Montobbio; dove i
» nostri Avi erano stati già esauditi in si-
» mili circostanze; e, concertato il giorno e
» l'ora, tutti in divoto pellegrinaggio ci re-
» cammo al prefato Santuario; al quale ar-
» rivati, deponemmo ai piedi di Maria i
» nostri sospiri; le umiliammo i modesti
» doni e con fervorose preghiere ne implo-
» rammo il patrocinio in quelle strettezze.
» E Maria ci esaudì bentosto; poichè es-

» sendo appena partiti dal sacro tempio noi
» di Morasana, di repente si coprì di nubi
» il cielo e quindi ne cadde una pioggia
» così dirotta e copiosa, che, appena a
» stento, potemmo riparare in cascine e
» case circostanti.

» Pochi anni appresso i Morasanesi ot-
» tennero la stessa grazia pel favore ed in-
» tercessione di Maria SS. delle Tre Fontane;
» ed essi, in memoria ed in ringraziamento
» di si speciali favori, fecero voto, a somi-
» glianza dei Padri, di recarsi ogni anno
» al predetto tempio di Maria, di portarle
» ogni anno un dono e di ringraziarla dei
» benefizii concessi e implorarne dei novelli.

» La memoria di queste grazie vive
» tuttora rigogliosa nella mente dei Mora-
» sanesi; e, ne fanno il racconto con parole
» piene di gratitudine; e, noi sottoscritti,
» a questi fatti fummo presenti e di nostra
» certa scienza li esponiamo, raffermandoli
» all'uopo col giuramento:

» Morassana, 1° Maggio 1891.

» Sig. Luigi Delucchi.
» Sig. Lazzaro Dellepiane.
» Sig. Domenico Dellepiane.
» Sac. Paolo Marcello Raffo *Curato.* »

Non diversa dalla precedente è una lettera del Parroco di Aggio, R. Teologo Podestà; il quale, fermo sulla tradizione che potè attingere sul labbro fedele di alcuni suoi parrocchiani nonagenarii, così ci scriveva:

« Aggio paesello del Comune di Struppa, è limitrofo di Montobbio, e, sorge sotto le alture del monte Creto, quasi naturale custode delle amene e storiche pianure che gli sovrastanno.

I parrocchiani di S. Giovanni Battista di Aggio sono devotissimi di N. S. delle Tre Fontane; da cui, fra le molteplici distrette della vita, hanno sempre avuto protezione e salute.

In tempi più remoti solevano recarsi processionalmente in detto Santuario per l'adempimento di un voto popolare fatto a a Maria SS. per varii soccorsi di pioggie da essa ottenuti, in epoche di terribili siccità. La bella e religiosa funzione avea luogo nel giorno 8 Settembre, oppure nelle feste di Pentecoste.

Presentemente non sempre si compie; ma il giorno della Natività di Maria, tutto

il paese si riversa al Santuario; dove eziandio suole recarsi uno dei loro sacerdoti a celebrare la S. Messa. »

Il R. Luigi Cordone Parroco di S. Martino di Struppa, con una lettera del 28 Giugno 1891 ci comunicava le stesse notizie sovracitate, aggiungendo inoltre che, nella estate del 1882, i suoi parrocchiani colpiti da grande siccità dalla quale erano seriamente minacciati i raccolti della campagna, pieni di fiducia nella Vergine delle Tre Fontane, prontamente vennero nella determinazione di fare un devoto pellegrinaggio, in abito di penitenza a quel Santuario, al quale pellegrinaggio prese parte con gran devozione tutto il popolo.

Passati pochi giorni la Vergine esaudiva le loro preghiere col mandare la sospirata pioggia sulle arse campagne, speranza dei cari villici.

Nel corso d'ogni anno e singolarmente nella festa di Pentecoste e nel giorno otto Settembre, non pochi del popolo di San Martino di Struppa s'avviano a Maria delle Tre Fontane su quel di Montobbio per sciogliere voti o per chiedere novelli

favori. — Così riferisce la tradizione, e, tale d' ogni anno è l' avvenimento solenne, non ostante lo sforzo satanico di coloro che assuefatti a diguazzar nel brago, vorrebbero il popolo nemico a Cristo e alla sua Vergine Madre.

Ma prima di chiudere la pagina a cui affidiamo i prodigi della SS. Vergine, toccheremo ancora di alcune terribili calamità, nelle quali, la pietosa Ester dei Cieli, disarmando la destra dell'adirato Signore, risparmiava il popolo di Montobbio dai più tremendi flagelli il contagio, il terremoto e la guerra.

Di triste ricordanza pei Liguri sono gli anni 1528, 1590, 1629, 1633, 1656 e 1657, allorquando la pestilenza, menando nelle provincie d'Italia spaventose ruine, tramutava le città in necropoli, i villaggi in cimiteri e le famiglie in sepolcri. Anche nell' anno 1835, per tacere di tanti altri, l' asiatico morbo comparve sulle liguri terre, spargendovi la desolazione e la morte, ma il popolo di Montobbio, al pari di altri, trovò sempre nel mistico fonte di Maria una speciale tutela contro l'infuriare della

peste; e, mentre altrove cadevano a cento a mille sotto la falce della morte, i Montobbiesi rigenerati nel prodigioso lavacro di Maria, godeano pace e salute. La tradizione e per gran parte la storia stanno a sostegno di quanto esponiamo.

Nel 1746 la Repubblica di Genova venia sorpresa e stretta d'assedio dalle austriache soldatesche, con intenzione di sottoporla alle più dure condizioni in pena di aver poco prima parteggiato per i Francesi.

A tale effetto eransi collegati Austriaci e Piemontesi, i quali, sotto il comando dell'Italo Botta, li 4 Settembre 1746, movevano contro Genova, calando a bandiere spiegate dalla Bocchetta in Sampierdarena, dove posero il quartiere generale.

Nello stesso tempo Carlo Emanuele Re di Sardegna, con buon nerbo di militi, marciava contro Savona, e l'Inghilterra unendo alle galee sarde i suoi numerosi vascelli, faceva la ronda nel porto e sulle spiaggie vicine, perchè i Genovesi assediati non potessero avere soccorsi.

Anche nell' Aprile del 1747, sotto gli ordini del generale Schoulembourg, piombarono su Genova i Croati, i Varadini, gli Austriaci, gli Ungheri e i Boemi; e, coll'aiuto delle truppe Anglo-Sarde, posero una seconda volta in assedio la Genovese Repubblica.

Da Sestri dei Tigoli sino a Voltri, lungo il mare e sui monti del Ligure Apennino stava il nemico, l' efferato Tedesco.

In quelle distrette, quanto abbiano sofferto i Genovesi e i popoli della Liguria non può riferirsi, e quante violenze, sacrilegi, rapine e d'ogni fatta sozzure abbiano consumato quelle orde feroci, di vendetta e di oro solamente avide, appena si può immaginare.

La storia che ne dice il racconto fa orrore e spavento; e noi, mentre di tali cose ci passiamo, segneremo a portento, che, siccome i Genovesi al grido di Maria, per ben due volte cacciarono il formidabile nemico e diventarono vittoriosi; non altrimenti i Montobbiesi in Maria fidenti e da Maria protetti, poterono liberarsi da un nemico sì fiero e tiranno.

Nel mattino del 23 Febbraio 1887, una immensa sventura dovea colpire i popoli della Liguria e avvolgerli come in ampio lenzuolo di morte.

Fu alle ore 6 e 22 minuti, che si cominciò a sentire un forte e cupo rombo, accompagnato da sollevamento del suolo e susseguito immediatamente da terribile scuotimento vie più crescente in senso ondulatorio che durò 12 secondi, e sostato quanto può sostare un respiro, s'udì un terribile sussulto, e il sussulto accompagnato da movimenti vorticosi.

Quante rovine in quel momento! Quanta strage! Quanti morti in quella mattina!

Allo scuotersi delle case, allo sbattere delle finestre e delle porte, urtavansi i mobili; misto al suono dei campanelli udivasi il grave scricchiolio delle travi e dei tetti; col fendersi dei muri spezzavansi le chiavi di sostegno nelle case e nelle chiese; cadevano i tetti dei templi e col tugurio del povero crollava il palagio del ricco.

Venti minuti secondi bastarono in quel mattino per convertire non poca parte della Liguria occidentale, in un mucchio di ro-

vine; talchè da Genova a Nizza pareavi una Gerusalemme distrutta; e, da Savona a Mentone, un immenso sepolcro.

Non così di Genova, città di Maria Santissima e dei suoi dintorni; imperocchè, se si ebbe ivi pure forte la scossa e gravissimo lo spavento, non si ebbero però a lamentare vittime umane, nè a soffrire di molti danni.

In quel giorno da mille lingue e da mille cuori, fu benedetta Maria; e, poichè in città e nelle campagne si correva al suo altare per ringraziarla del concesso favore, così anche i Montobbiesi, correndo al Santuario di Maria, ripetevano dalla loro augusta Signora, lo scampo da un sì tremendo flagello.

PARAGRAFO XV.

Grazie particolari concesse da Maria delle Tre Fontane ai suoi divoti.

Le mistiche acque del triplice fonte fluirono sempre a salute de' veri credenti. I prodigi che seguono ne sono incontestabile prova.

— Benedetto Savio da Montobbio, uomo assai morigerato e molto divoto di Maria delle Tre Fontane a 5 Febbraio 1790 ebbe la disgrazia di cadere in una malattia che, percorse varie fasi, diveniva sempre più grave e d'indole maligna.

Ai forti dolori di costa, sopravvennero febbri violenti ed infine tifo e migliari. Dopo 15 giorni di malattia, il medico non dava più speranza di guarigione e la sua morte pareva imminente. Il povero infermo, raccolti sul labbro i moribondi suoi spiriti, cominciò a pregare di cuore la Vergine delle Tre Fontane ed appena, in onore di Maria venne dato principio per ordine dell'infermo, ad un triduo di preci, si manifestò il miglioramento, e, la grazia fu così sensibile che in breve l'ammalato ottenne perfetta salute, sopra una malattia che già lo aveva condotto in fin di vita.

— Benedetta Savio, moglie del precitato Savio, donna di santi costumi, nel 1813 veniva assalita da un ostinato reuma mortale; per cui, obbligata a vivere come in un carcere d'atroci dolori, dovea ritenere il letto e in quello rimanersi immobile.

Riusciti inefficaci i rimedi dell'arte salutare, solo nell'intercessione di Maria delle Tre Fontane, riacquistò dal Signore la bramata satute.

— Nel 1809 Berosio Andrea. quondam Stefano, di anni 52, su picciolo battello valicando in compagnia di 36 persone il fiume Ticino, oltremodo minaccioso e rigonfio, incorse pericolo di quasi certo naufragio. E già la barca, perduti i remi, vinta dalla corrente, era tratta dall'onda torbida a miserando fine, quando fra i gridi di morte il Berosio invocò Maria con altissima voce dicendo: « O cara Madre dalle Tre Fontane salvateci! »

A quella voce, la barca, quasi spinta da ignota forza e guidata da invisibile, mano prese tosto la riva della turgida fiumana, e, tutti, benchè trepidanti e presi dallo spavento, discesero incolumi sull'amica sponda.

— Trucco Giuseppe, quondam Antonio da Montobbio d'anni 37 portando nel 1808, una pietra del peso di circa 10 rubbi sopra un ponte da muratore, essendo al sommo della scala che poggiava al ponte, questa

si ruppe ed egli, colla pietra di cui era gravato, cadde da un'altezza di circa 36 palmi, sopra un mucchio di sassi, dove rimase illeso per avere invocata all'istante Maria delle Tre Fontane.

— Busallini Benedetta, moglie di G. B. da Montobbio, d'anni 38 s'allietava di prole alli 7 Giugno 1819. Sulle metà del successivo Luglio il tenero bambino non trovava ancora copia di latte nel seno materno. L'arte salubre fra i vagiti del pargolo e le ansietà della madre a nulla riusciva.

Finalmente pose fine a sì acerba sventura il prodigio di un giorno, in cui, piangendo il figlio per non aver nutrimento, e piangendo la madre per non sapere come nutrirlo; — Che posso mai darti; prese a dire la buona genitrice, che posso mai darti o figlio mio? Voi, o Maria delle Tre Fontane, voi mi fate la grazia di potere alimentare questa innocente Creatura!

A tali parole proferite con spirito di vera fede e di grande amore, apparve tosto ricca vena di latte e, da quell'ora, non mancò il copioso nutrimento alla prole.

— Calleri Giobatta fu Giuseppe, da Montobbio, d'anni 50, vetturale, in una notte recandosi con due muli carichi di frutta, alla città di Genova, nella strada che chiamasi, *Costa presso il Santuario,* un mulo precipitò dal sentiero nel sottoposto burrone e mentre andava rovinando a valle, il Calleri, invocata due volte Maria delle Tre Fontane, vide la bestia fermarsi in luogo sì ripido e scosceso che il solo braccio di Dio poteva fermare tra quèi dirupi un peso sì enorme.

— Firpo Caterina moglie di Gio. Batta, pure da Montobbio d'anni 66, vero modello della donna cristiana, venne colta sul cominciare del IX secolo da subiti e forti dolori di stomaco. In breve il male crebbe a tal segno che i medici cominciarono a dubitar della guarigione e tutti i parenti a lasciare ogni speranza di vita.

Ma diversamente era scritto nel libro d'oro, in cui la Vergine Santa, segna i favori che suole concedere dal suo triplice fonte. Infatti all' umile e fiducioso ricorso della Firpo a Maria, s'attenuarono i dolori

e in tempo brevissimo l'inferma sentissi perfettamente guarita.

— Tacchella Benedetto fu Giuseppe d'anni 50 circa, il 22 Giugno 1859, cadde sgraziatamente da un albero di Cerasa, riportando una gravissima ferita lacero-contusa al destro fianco. Acerbissimi erano i dolori che, da mane a sera, lo travagliano, e il male, che non potea alleviarsi addiveniva ognora insopportabile.

In tanta pena il paziente Tacchella si rivolse a Maria delle Tre Fontane con fervida prece; e la Vergine dandosegli a vedere nella notte seguente, fece atto di toccargli la parte offesa, e nello stesso tempo cessarono i dolori e il Benedetto rimase guarito e da ogni doglia immune.

— Massa Giacomo Antonio fu Francesco d'anni 12, giovinetto di costumi illibati, pascolando nel 1798 il gregge del padre sul colle detto *Le Collere* in quel di Montobbio, al mancargli d' un piede precipitò da una rupe alta 50 e più metri. Nel cadere avendo invocata la Vergine delle Tre

Fontane, trovossi sul sottostante suolo, quasi vi fosse stato calato per mano di Angelo.

— Daste Gio. Batta fu Nicolò, d'anni 46, uomo morigeratissimo, mentre lavorava come ammanuense alla costruzione della casa attigua al Santuario, urtando in un legno, cadde da un'altezza di 40 e più palmi; e noi potemmo leggere nell'autentica memoria, che, all'invocazione di Maria delle Tre Fontane, trovossi a terra senza alcun male.

— Massa Antonia moglie di Gio. Batta d'anni 40, già da oltre 33 giorni, giaceva inferma per dolori e gonfiezza alle ginocchia. In una notte raccomandatasi di tutto cuore a N. S. delle Tre Fontane, nel riaversi da un sogno, in cui le parve di favellar con Maria, si conobbe sciolta e libera da ogni male.

— Cresta Catterina moglie di Stefano, d'anni 43, della parrocchia della Casella, Diocesi di Tortona, donna divota e di costumi angelici, per due volte fu ridotta in fine di vita da gravissima infermità (1796 e 1808);

e, abbandonata dai medici, alla presenza del parroco e dei suoi parenti, si raccomandò di tutto cuore a N. S. delle Tre Fontane e quasi all'istante riacquistò la salute.

— Sartorio Giovanni fu Pietro, d'anni 60 circa, ottimo padre di famiglia, lavorando come muratore nel 1770 alla costruzione del nuovo Santuario, stava osservando nell'ora di riposo seduto sopra una panca, un pittore, che sulla facciata del Santuario, disegnava *un orologio a sole.*

Eccitato da superna ispirazione parve al Sartorio di sentire una voce che lo invitava a ritirarsi da quel luogo, e recatosi altrove, cadde dal muro sovrastante alla panca, una pietra di circa 3 rubbi, la quale battendo dove riposava il Sartorio, ridusse la panca in minutissimi pezzi.

Allo scampato pericolo, il Sartorio e tutti i presenti, rimasero compresi di altissimo stupore; e tutti concordi nel riferire a Maria delle Tre Fontane il grande beneficio, entrarono nel Santuario a rendere azioni di grazie alla Dispensatrice de' divini favori.

— Torre Gio. Batta fu Michelangelo, d'anni 40 da S. Olcese, tormentato *dal male degli occhi* avea quasi perduto la vista, e dai medici era disperata la sua guarigione.

Il Torre però conscio delle grazie elettissime che Maria delle Tre Fontane concedeva tratto tratto ai suoi divoti, fece voto di recarsi, in pellegrinaggio di penitenza, al Santuario della Vergine di Montobbio, fiducioso di ottenere da tanta Madre la sospirata sanità.

Il voto compievasi l'8 settembre 1816 e noi troviamo registrato che il Torre, fatte le sue divozioni e fregiato d'aureo voto l'altare di Maria, al lavarsi gli occhi coll'acqua delle Tre fontane, prima di partirsi dal Santuario, avea già ricuperato perfettamente la bella luce degli occhi.

— Firpo Francesco da Montobbio, d'anni 60, colpito da pleuro-polmonite, nel 1887 versava in pericolo di morte.

Così ritennero i dottori Rimassa e Schiappasse in un consulto tenuto al letto dell'infermo; tale era la catastrofe che s'attendevano i parenti. Se non che, divoto qual era

il Firpo di Maria SS., a Lei fece umile ricorso e tosto ricuperò la bramata salute.

Avendo esposte le grazie particolari, nelle quali rifulge la potenza e la pietà di Maria, e che noi trovammo scritte e raffermate dal giuramento solenne dei beneficati, richiamiamo ora la mente del lettore sugli innumerevoli e svariatissimi segni di argento e di oro, i quali ornano l'altare e la nicchia di Maria.

Questi voti sono molti e preziosi.

Altri ricordano guarigioni insperate; altri la grazia della vita salvata in casi di pericolose e mortali cadute.

Qua sono gaudiosi ricordi di chi riconobbe da Maria delle Tre Fontane la prosperità de' proprii interessi, la conservazione dell'onore, la educazione e l'onesto collocamento dei figli; là sono quadri e votive tabelle che rendono testimonianza di gratitudine a Maria, per aver liberato i suoi divoti da affannose aspettazioni, da imminenti naufragi, da angosciose incertezze e dai tristi effetti di siccità prolungate, di pioggie rovinose, di incendii devastatori e di terribili contagi.

I nomi però dei beneficati dalla Vergine Santa non sono citati, perchè la modestia degli oblatori, lieta di aver deposto sull'altare di Maria il dovuto segno di riconoscenza fu pienamente paga che a Lei solo ne fosse conosciuto il nome.

All' ingresso però del Santuario, dalla destra e sinistra parete pendono, in gran numero, pubbliche e private attestazioni di devozione e riconoscenza alla SS. Vergine; e tutte sono contrassegnate dai nomi di coloro che provarono il potente patrocinio di Maria.

Le famiglie Firpo, Raggi, Viale, Calvi, Minaglia e De-Albertis, a perpetuo ricordo di favori ottenuti da Maria delle Tre Fontane e in segno di grato animo, fregiarono il Santuario di ricchissimi doni, come notammo più sopra.

In una scrittura dell' Archivio Parrocchiale è fatta menzione di un quadro in lamina d' argento, in cui era cesellato il paese di Montobbio e il popolo che, processionalmente, muove al Santuario per ringraziare la Vergine di averlo preservato dalla pestilenza nel 1835: di quel quadro presen-

temente non abbiamo altro che la semplice iscrizione:

ALMAE TRIUM FONTIUM DEIPARÆ
MONTOBBIJ
PAROCHUS ET POPOLUS
A PESTE LONGE LATEQUE GRASSANTE
IMMUNES
HOC GRATI ANIMI SIGNUM
ANNO MDCCCXXXV
POSUERUNT

PARAGRAFO XVI.

Incoronazione dell' Imagine di Nostra Signora delle Tre Fontane.

Erano già trascorsi più secoli di brame e di sospiri, e il popolo di Montobbio non sapea mai affrettare quel solenne momento, in cui la taumaturga Imagine di Maria venisse incoronata ed il magnifico Tempio, a buon diritto, fregiato del titolo di Santuario.

Questa gloria novella, da più secoli, era dovuta alla celeste Regina; coi Montobbiesi, la domandavano i Popoli del Bisagno e

della Scrivia, e, a completo trionfo, le venia conferito dai numerosi e splendidi prodigi in ogni tempo operati.

A tal uopo, sul principiare dell' anno 1821, si radunarono nella Chiesa parrocchiale, il Parroco e il popolo di Montobbio, e con voto unanime, plaudendo a Maria, si affermarono tutti per l'Incoronazione della loro Protettrice, da eseguirsi, con solennissimo rito, nel prossimo anno 1822.

Quell' assemblea di vecchi venerandi, quel consesso di clero e di popolo, fu preludio faustissimo di religiosa esultanza pei Montobbiesi, e di solennissime feste alla SS. Vergine.

Il Conte Alessandro Sforza Pallavicini da Milano, divotissimo di Maria, per atto di ultima volontà, lasciò pingue legato, al nobile e santo scopo di fregiare con auree corone quelle Imagini di Maria che si fossero rese celebri, o per antichità di culto, o per frequenza di popoli in venerarle, o per quantità e qualità di prodigi da esse sacre Imagini operati.

Allorquando tutto ciò sia bastantemente provato con autentici documenti, alla chiesa

ove il simulacro è venerato, si conferisce ritualmente il titolo di Santuario e vengono donate le auree corone per fregiare l'Imagine venerata.

Esecutore di tale legato è il R.mo Capitolo di S. Pietro in Vaticano; a Lui spetta il giudicare di siffatto merito ed altissimo onore, e di confermarlo con apposito decreto.

Pertanto nel 1821 il Parroco e il Popolo di Montobbio, fecero ricorso al R.mo Capitolo di S. Pietro in Roma, per mezzo di Monsignor Luigi Lambruschini Arcivescovo di Genova.

La domanda fu accolta favorevolmente; e, con decreto del 19 Novembre 1821, venivano spedite le corone d'oro e delegato il predetto Arcivescovo Lambruschini a compiere il solenne rito della Incoronazione.

O caro o dolcissimo avvenimento!

Non appena si diffuse nel popolo la bella notizia, che subito risvegliossi nei buoni villeggiani una immensa letizia; e, fissato il rito dell'Incoronazione al giorno 8 Settembre del 1822, con grande entusiasmo si pose mano ai preparativi della festa.

Una commissione composta di sacerdoti e di laici, fu deputata alla grande solennità, con poteri amplissimi in tutto ciò che richiedesse lo splendore del tempio e la buona riuscita dei festeggiamenti.

Al grave e santo ufficio i deputati corrisposero col più grande impegno, facendo ricorso, per elemosine, in paese e nei dintorni, al ricco della città come al povero della montagna.

Ciò si rileva da una lettera — Sottoscrizione di offerte per l' Incoronazione di Maria delle Tre Fontane — che riportiamo per intiero:

« Il Parroco ed il popolo di Montobbio, bramosi di dare alla gran Vergine Madre, un attestato di loro figliale riconoscenza, per tante grazie singolari e segnalati favori ottenuti da Dio a sua intercessione, hanno determinato di fare la solenne Incoronazione della miracolosa statua di Maria Santissima che si venera in un magnifico Santuario sotto il mistico titolo delle Tre Fontane, situato nel distretto di detto paese ove apparve già da più secoli.

S'ottenne da Roma il privilegio di tale

Incoronazione da eseguirsi dall'Ill.mo e R.mo Monsignor Luigi Lambruschini Arcivescovo nostro, che con tanto zelo, tutto proprio della sua verace divozione verso la Gran Madre di Dio, va promovendo tale solennità.

Si ricorre pertanto alla religiosa pietà dei veri divoti di Maria SS.., acciò colle proprie elargizioni e copiose elemosine, concorrano alla gravissima spesa, necessaria per tale funzione, onde onorando Maria colla divota pompa della sua Incoronazione in Terra, possano sperare a sua intercessione d' ottenere un' immortale corona in cielo » (1).

L'invito fu diramato in Genova e nelle vicine parrocchie; e, la sottoscrizione, in cui primo figura l'obolo dell'Arcivescovo Lambruschini in L. 300 e l'offerta di S. M. Re Carlo Felice in 30 sovrane, fruttò al Santuario la non lieve somma di Lire genovesi. 5694,64.

Il tempio poi era magnificamente addobbato; talchè, scrivendone Antonio Pitto, non esitò dire che saria troppo lunga cosa

(1) MS. dell' Archivio Parrocchiale.

il descrivere una tal festa, solennissima quant'altra mai per la ricchezza degli addobbi e degli apparecchi nel Santuario, per la celebrità dei sacri oratori (1), per le armonie musicali e, a dir breve, per tutto ciò che di più grande e dovizioso sfoggiatamente può accrescere lustro e decoro ad una sacra funzione (2).

Sopra l'ingresso del tempio leggevasi questa iscrizione:

CORONAM AUREAM
TIBI
TRIUM FONTIUM DOMINA
ALMA DEI NOSTRUMQUE PIISSIMA MATER
DEVOTI NOMINI NUMINIQUE TUO
MONTOBBIENSES DEDICAMUS.
ADSIS, O BONA, SEMPER
NOSQUE ET NOSTRA PROPITIA SOSPITES

Ma il momento tanto desiderato e da tutti atteso ormai è giunto, e l'augusta cerimonia dell'Incoronazione è per compiersi.

(1) Nel 1785 usciva in Genova per le pubbliche stampe una Orazione panegirica di N. S. delle Tre Fontane del Padre Benigno da Genova Provinciale Cappuccino.

(2) Antonio Pitto, *Liguria Mariana.*

L'alba del giorno 8 Settembre 1822 spunta limpida e gioconda sui balzi d'oriente, salutata dal festevole sparo dei mortaretti, dal suono delle campane e dagli evviva del festante popolo, che già muove al Santuario.

O moltitudine di fedeli! o magnificenza dei divini misteri! Nel tempio gremito di gente, circondato da non pochi Canonici della Metropolitana di Genova e da 30 e più Parrochi, chiamati dalle vicine Parrocchie, nelle sue lustre di Pastore, s'avanza l'Arcivescovo Lambruschini e fra i cantici e le melodie di scelta musica comincia il sacro rito.

Benedetta e incensata l'aurea corona Monsig. Arcivescovo intonò l'inno « O gloriosa Virginum » segui poi la Processione, dopo la quale lo stesso Arcivescovo depose le corone sull'altare; e, l'Arcip. Francesco Delucchi, annunziò al popolo l'*Indulgenza Plenaria* concessa da Papa Pio VII.

Segui poi la messa pontificale, con apposita Omelia di Mons. Delegato, il quale, terminata ch'ebbe la sua allocuzione, intuonò l'antifona « Regina caeli laetare » e frattanto depose l'aurea corona, sul capo dell'Immagine taumaturga.

Spettacolo stupendo e sublime fu questo. Le piccole campane del Santuario, numerose salve di mortaretti, dal monte Bonnetto, dalle colline di Creto e dal Poggio fliscano, annunziarono ai villegiani di Montobbio e dei dintorni, che l'Incoronazione di Maria era compiuta; intanto le grida di evviva e di osanna alla Regina de' Cieli echeggiavano nel tempio, per la convalle, lungo il torrente Lacciona e venivano ripetute dall' eco della opposta valle. (Vedi Lode a Maria in fine).

La memoria del solenne avvenimento è ricordata da una lapide in marmo, murata all' ingresso del Santuario, da cui fedelmente togliamo la seguente iscrizione:

KAL. SEPT. MDCCCXXII
IMAGO MARIAE PUERIQUE IESU
HANC AEDEM ADEUNTIUM CONCURSU
ET PRODIGIORUM SPLENDORE CELEBERRIMA
AUREIS CORONIS
AB INCLITO TEMPLI VATICANI COLLEGIO
AD GLORIAM AUGENDAM DONATIS
REDIMITA EST
SACRUM OPUS SOLEMNITER PERAGENTE
ALOYSIO LAMBRUSCHINO ARCHIEP. IANUENSI
MONTOBBIENSES
TITULUM POSUERUNT.

Così fra lo splendore di tanto Rito, vol
gevano a fine i grandiosi festeggiament
nel Santuario di N. S. delle Tre Fontan
in Montobbio, lasciando nei cuori purissim
affetti e nelle menti cari e dolci ricordi.

Da uomini tuttora viventi e che furon
a quelle feste, ci venne detto, non è molt
ancora: « Solamente chi potè assistere
quelle funzioni sa, ma raccontare non può
quanto grande, quanto immensa fosse l
gioia e la delizia di tutti. L'esultanza erum
pea spontanea dai cuori e tutti dicevano ch
giorni più belli e solennità di gioia cos
pura, non avrebbero visto più mai. (1)

(1) A tutto il secolo XVIII, i balli e le danze pro
fane furono proibite nel distretto di Montobbio, ne
tre giorni di Pentecoste e nei giorni 7, 8 e 9 Set
tembre d'ogni anno, per Decreto della Ecc.ma Camera
Così rilevasi dai Documenti dell'Archivio Parroc
chiale; e, da una Iscrizione, che si legge nell'intern
del Santuario, presso la porta maggiore, a destr
entrando. — A monimento dei figli che l'avito esem
pio sprezzano e calpestano, crediamo utile riportarl
« *Per Decreto della Ecc.ma Camera fatto l' anno 179
li 21 Maggio restano proibite in tutta questa giurisdi
zione di Montobbio — nelle tre feste di Pentecoste e de
giorni 7, 8, 9 Settembre d'ogni anno — le feste di ballo
e ciò ad istanza di questa M.ca Comunità, promoven
dolo un pio benefattore di questo Santuario* ».

Oh! volessero i Figli rispecchiare l' esempio de
Padri!

Ma quei buoni fedeli s' ingannavano a partito. Imperocchè l'affetto dei Montobbiesi verso Maria non dovea punto scemare collo avvicendarsi degli anni, ma piuttosto al rinnovarsi di certi tempi dovea farsi conoscere sempre potente, sempre sublime con nuove e splendide manifestazioni di fede e di esultanza.

Ed una di queste epoche avventurate venne coll' anno 1847, in cui dal Parroco e dal Popolo di Montobbio, fu deciso di solennizzare la festa del venticinquesimo anno dell' Incoronazione della prodigiosa Effigie con istraordinaria pompa, nei giorni 5, 8 e 12 di Settembre dell'anno precitato, come lasciò scritto l'Arciprete De Bernardis.

Le stesse gioie religiose furono ripetute ancora nel 1879 al celebrarsi, con solennissimo rito, l'anno cinquantesimo dell'Incoronazione della Statua. Sopra la maggior porta del Tempio, era collocata l' iscrizione seguente:

AD ONORE
DELL'AUGUSTA REGINA DEI CIELI
SOTTO IL MISTICO TITOLO DELLE TRE FONTANE
IN QUESTO SANTUARIO
DA TEMPO IMMEMORABILE PIAMENTE VENERATA
IL POPOLO DI MONTOBBIO
EREDE DELLA RELIGIONE DEGLI AVI
E MEMORE DE' SINGOLARI BENEFIZI RICEVUTI
L'ANNO CINQUANTESIMO DALLA SOLENNE INCORONAZIONE
CON PLAUSO E GRATO ANIMO
GIUBILANTE FESTEGGIA
VIII SETTEMBRE MDCCCLXXII

POPOLI ACCORRETE ALLE MISTICHE FONTANE
QUI ATTINGERETE
ACQUE DI SALUTE, DI VITA SEMPITERNA.

I tesori spirituali che i Sommi Pontefici hanno dischiusi nel Santuario delle Tre Fontane, sono:

I. *Indulgenza Plenaria*, da lucrarsi nelle feste della Natività ed Assunzione di Maria SS. e nei tre giorni di Pentecoste.

II. Indulgenza di 7 anni ed altrettante quarantene, da lucrarsi nelle cinque festività di Maria SS., Concezione, Natività, Annunciazione, Purificazione ed Assunzione; nella III domenica di Settembre ed in quella fra l'Ottava della Natività.

III. Indulgenza di 200 giorni a qualunque fedele, toties quoties, che in ogni sabbato dell'anno visiterà il predetto Santuario.

Dette Indulgenze sono concesse *ad septennium* e sullo scadere si rinnovano per dimanda del Parroco.

PARAGRAFO XVII.

Processioni dei Montobbiesi al Santuario delle Tre Fontane.

Il popolo di Montobbio, erede e conservatore della pietà degli Avi, verso la Madonna delle Tre Fontane, nel solo volgere di un anno, suole eseguire non poche processioni alle Tre Fontane (1), o per rendere azioni di grazia o per impietosire, con opere di penitenza, la divina giustizia.

(1) Sulle falde del Bonnetto a cento metri dal Santuario, sono tre piccoli getti di acqua, la quale, come si dice per tradizione, scende dal luogo, in cui, non è molto ancora, vedeasi un' antichissima siepe, che il Popolo riteneva per quella istessa, su cui fu ritrovata la Statua. — *Sitientes venite ad aquas — Bibite et nolite timere* — sono le scritte di questa sorgente. Condurre un getto di queste acque santificate dalla presenza di Maria, nel di Lei Santuario, sarebbe far cosa grata alla Vergine e cara alle popolazioni.

Così compiesi tuttogiorno il santo voto delle generazioni passate, e con culto sempre crescente si esalta la potenza e la pietà di Maria, rifugio dei cristiani, salute degli infermi, soccorso dei deboli e dei peccatori avvocata.

Dieci sono le Processioni ordinarie al Santuario, e sono fatte:

1. Nel Sabbato *Sitientes*.
2. Nel Lunedì dopo la Domenica *In albis*.
3. Nella festa dell' Invenzione della S. Croce.
4. Nel giorno di S. Marco Evang. e si fanno le Rogazioni.
5. Nella festa dei SS. Pietro e Paolo.
6. Nel secondo Sabbato del mese di Luglio, in ogni anno.
7. Nella festa di S. Anna.
8. Nella festa dell'Assunzione di Maria SS. al Cielo.
9. Nel primo giorno della novena di N. S. delle Tre Fontane.
10. Nel giorno dopo la festa del SS. Nome di Maria.

Le Processioni poi straordinarie, sicco-

me quelle che vengono cagionate da speciali motivi, sono indeterminate. Giova ritenere però, che, tanto in queste come in quelle, vi ha sempre un grande concorso di terrazzani, e che, in mezzo al popolo penitente e divoto, è bello vedere sotto il manto di Maria, coi vecchi lo stuolo dei giovani e tra questi eziandio coloro, che nei giorni di vita allegra, gloriansi indifferenti e libertini.

Così si peregrina a Maria, così avvicinansi le mistiche fonti. Che se tal fiata lo scherno di qualche *spirito forte*, o le risa di qualche saputello mogio e melenso, pone in derisione i pellegrinaggi *alle Tre Fontane;* non perciò s'arrestano i Montobbiesi dall'opera santa; ma ricevendo dalle beffe insane maggior lena e costanza, in sempre divoti e più frequenti cortei vanno a Maria, allegrati dal caro pensiero, che se i loro Padri in una prima processione trovarono la Statua di Maria, essi da Maria, come dice l'erudito Silveira, ottennero sempre speciali conforti di *aiuto, di patrocinio e di intercessione;* aquas salutiferas Auxilii, Patrocinii et Intercessionis. (1)

(1) Silveira.

DOCUMENTI

CHE SI RIFERISCONO AL SANTUARIO DELLE TRE FONTANE

ECCELLENZA REVERENDISSIMA,

Il Popolo e il Parroco di Montobbio bramosi di promuovere sempre più il Culto al celebre ed antico Santuario di Maria SS.ma sotto il mistico titolo delle Tre Fontane, situato in detta parrocchia, sono venuti nella pia determinazione, attese le perenni grazie, e singolari favori, ricevuti in ogni tempo dalla gran Madre di Dio, di procurare l'Incoronazione della prodigiosa statua, rappresentante la gloriosa Natività della Vergine; ricorrono perciò umilmente all'Eccellenza V.ra R.ma, perchè si degni accogliere gli unanimi caldi voti di una popolazione, che desidera mostrare in tal modo particolare la sua riconoscente divozione alla Augusta Reina del Cielo, e dare a questo oggetto le necessarie provvidenze, onde sii maggiormente glorificato il Signore, sempre mirabile ne' Santi suoi, ed in modo particolare nella sua Vergine Madre con incoronarne solennemente la prodigiosa statua, da tanti po-

poli, e singolarmente da quel di Montobbio con particolar culto venerata, e nella dolce, consolante lusinga di veder compiti i ferventi, religiosi loro desiderii, tanto il Parroco che il Popolo riverenti s' inchinano all' Eccellenza V.ra Rev.ma

In nome del Popolo

Copia: FRAN.CO DELUCCHI *Arcip.*

ALOYSIUS LAMBRUSCHINI

e Congregatione Clericorum Regularium S. Pauli, Dei et Ap.cae Sedis gratia Archiep.us Genuensis, Abbas perpetuus S. Syri, Sedis Ap.cae Legatus transmarinus, SS.mi D.ni Pii Papae VII Praelatus Domesticus et Pontificio solio assistens etc.

Lectis precibus, eisque annuere cupientes, deputamus, et delegamus R. D. Franciscum Delucchi Archipresb. et Vicarium Foraneum in loco Montobii nostrae Genuen, Dioec. de cuius fide, probitate, et scientia in Domino confidimus, ad conficiendum processum informativum atque recipiendos testes, tam super antiquitate temporis cultus, et Venerationis Imaginis Nativitatis B. M. Virginis sitae in dicta paroecia sub mistico titulo *delle tre Fontane,* de qua in precibus, quam super devotione

et frequentia populi ad eamdem Imaginem, nec non super gratiis a Christifidelibus occasione invocationis eiusdem B. M. Virginis sub eodem titulo acceptis, cum facultate eligendi ad hoc Notarium ad arbitrium, dummodo habeat qualitates requisitas; Mandantes praedicto a Nobis delegato, ut dein confecto ab ipso Processu una cum omnibus nobis, fideliter Nobis remittat.

In quorum, Dat. Genuae in Pal.° Arch. die 31 Ianuarii 1821.

Copia: ✠ A. *Archiep. Ian.*

Concordat cum originali

P. C. Remondini *Cancellarius.*

Illustrissimi Signori,

Il Parroco, ed il Popolo di Montobbio bramosi di promuovere sempre più il Culto al Celebre, Antico Santuario di Maria Vergine sotto il mistico titolo delle Tre Fontane, situato in detta Parrocchia, in Monti Liguri, Diocesi di Genova, sono venuti nella pia determinazione, attese le perenni grazie, e favori singolari ricevuti in ogni tempo per l'intercessione della gran Madre di Dio, di fare l'Incoronazione della prodigiosa Statua rappresen-

tante la Natività di Maria, ricorrono per ciò umilmente a VV.r SS. Illustrissime per ottenere dalla Loro religiosa bontà le Corone, onde poter incoronare detta Miracolosa Statua, ed il Bambino Gesù, che tiene in braccio, promettendo in attestato della ben dovuta sincera gratitudine di porgere ferventi preghiere al Cielo, per la spirituale e temporale conservazione di VV.r SS. Illustrissime; alle quali i sottoscritti profondamente s' inchinano

Di VV.r SS. Illustrissime

Seguono parecchie firme del popolo poco intelligibili.

FRAN.co Arcip.e DELUCCHI
Vic.o For.o

Il Sindaco di Montobbio
DESIMONI.

LUIGI LAMBRUSCHINI

della Congregazione dei Chierici Regolari di San Paolo per la grazia di Dio e della S. Sede Apostolica Arcivescovo di Genova, Abate perpetuo di S. Siro, legato trasmarino, del Santissimo Padre, Prelato domestico, ed assistente al Soglio Pontificio.

Attestiamo esistere nel Luogo di Montobbio Arcipretura di questa nostra Diocesi di Genova un insigne Santuario dedicato a Maria Vergine SS.ma, detta delle Tre Fontane. L'antichità di detto risale a più secoli, constatata dalla non mai interrotta tradizione tanto degli abitanti del Luogo suddetto, come delle Popolazioni circonvicine.

Non meno antica è la divozione sì del Popolo di Montobbio, che delle vicine e lontane Popolazioni, le quali si portano sovente in numerose processioni a venerare Maria SS.ma, e ad implorare dalla stessa le grazie di cui abbisognano sì spirituali, che temporali; divozione sempre più aumentatasi per li non infrequenti prodigii, e grazie ottenute dai Fedeli, che sono ricorsi nei loro bisogni alla gran Madre di Dio venerata in suddetto Santuario. Tuttociò attestiamo come risultante da Processo informa-

tivo costrutto per ordine nostro, ed il quale conservasi nella nostra Curia.

Dato in Genova dal Palazzo Arcivescovile questo dì 27 Agosto 1821.

✠ A. *Archiep. Ian.*

Decreto della Incoronazione dell' Effigie.

PETRUS FRANCISCUS, *miseratione divina Episcopus Albanensis, S. R. E. Cardinalis* GALLEFFI, *SS. D. N. Papae supplic. libell. a secretis sacrosanctae Patriarchalis Vaticanae Basilicae Principis Apostolorum de Urbe Archipresbyter, insignium monasteriorum SS. Benedicti et Scholasticae Sublaci Abbas perpetuus commendatarius, eiusque Dioeceseos et iurisdictionis ordinarius, nec non Capitulum et Canonici eiusdem Sacrosanctae Basilicae.*

Cum exponi Nobis nuper fecerint Parochus et Populus Terrae Montis-obvii, Ianuensis Dioecesis, reperiri in Ecclesia Parochiali dictae Terrae vetustissimum Sanctuarium, in quo celebratissima quaedam Statua asservatur, Nativitatem B.mae Virginis Mariae, SS.mum Puerum Iesum in brachio gestantis, exprimens, sub mystico Titulo vulgo = *delle Tre Fon-*

tane = non minus vetustate, quam Miraculorum fama, quae non solum a Populo dictae Terrae Montis-obvii, verum etiam a Populis adiacentibus pia devotione, veneratione, ac frequentia colitur, prout Nobis constare fecerunt de huiusmodi vetustate, ac celebritate, Miraculorumque fama per testimoniales Literas R.mi D.ni Aloysii Lambruschini Archiepiscopi Ianuensis ad Nos transmissas, quae in Nostro Capitulari Archivio asservantur. Hinc ad hoc, ut ferventissima Christi fidelium Devotio magis magisque vigeat, eamdemque devotionem honore praestantiori, quo fieri potest, augere cupientes, apud Nos, ad quos Sacras Deiparae Imagines coronandi munus spectat et pertinet ex pia fundatione, ex Legato relicto a Comite Conte Alexandro Sfortia Pallavicino aureis coronis comparandis laudatam Statuam ornari, et iisdem privilegiis per Nos in similibus concedi solitis enixe insteterunt. Proposita itaque in Nostris Capitularibus Comitiis in Domino legitime habitis sub die decima sexta currentis mensis Decembris huiusmodi Instantia, habitaque insuper consideratione vetustatis Imaginis, nec non Miraculorum celebritatis, quibus Deus optimus Maximus Illam insignire dignatus est, libentissime Nostrum Capitulum honorem dictarum Coronarum aurearum, et concessionem modo praemisso indulsit. Confisi hinc pietate

et prudentia praelaudati R.mi D.ni Aloysii Lambruschini Archiepiscopi Ianuensis, eoque absente, seu impedito, alterius Personae in Dignitate Ecclesiastica constitutae, et ab eodem R.mo D.no Archiepiscopo subdelegandae, Dominationibus Suis R.mis, et cuilibet ex Eis per praesentes committimus, ut Nostram fungentes vicem, Nostrisque utentes nomine et facultatibus, laudatae Sacrae Deiparae Imaginis, et SS.mi Pueri Capitibus coronas aureas super imponere, et solemnitatem huiusmodi Coronationis iuxta Ritum in similibus ordinatum, ac typis impressum exequi dignentur. Cunctaque Privilegia a Nobis in similibus concedi solita, et in eodem Ritu expressa, omni meliori et validiori modo, quibus possumus et debemus, horum serie in Domino concedimus et elargimur. In quorum omnium et singulorum fidem has praesentes per R.mum D. Canonicum a Secretis Nostri Capituli, ac per Nostrum eiusdemque Sacrosanctae Basilicae Cancellarium subscriptas fieri, Sigillique Nostri Capitularis, quo in similibus utimur; iussimus et fecimus respective impressione muniri. Datum Romae ex dicta Sacrosancta Basilica, et ex Loco Nostro solito Capitulari Anno a salutifera Domini Nostri Iesu Christi Nativitate Millesimo octigentesimo vigesimo primo, Inditione Romana IX. Die vero Decima nona Decembris, Pontifi-

catus SS.mi D.ni Nostri D.ni Pii Divina Providentia Papae VII. Anno Vigesimo Secundo.

L. ✠ S.

ALEXANDER BUTTAONI *Can.cus Sec.rius.*
IOANNES LORENZINUS *Cancellarius.*

LODE A MARIA DELLE TRE FONTANE

Del Triplice Fonte
Augusta Signora,
Montobbio t' onora
Prostrato ai tuoi pie'.
Deh volgi ai tuoi figli
Un guardo materno
Ci s' apra l' eterno
Soggiorno per te.
Del Triplice ecc.
Tu gioia dell' alme
Tu fonte d' amore
Sei vita del core
Sei porta del ciel.
Del Triplice ecc.
Dei colli di Gerico
Tu mistica Rosa
Sorridi vezzosa
Sul vergine stel.

Del Triplice ecc.
Deh salve beata!
L' Adamo secondo
Te scampo del mondo
Te madre chiamò.
Del Triplice ecc.
Del serpe nimico
Vincesti la guerra
Fu salva la terra
L' Averno tremò.
Del Triplice ecc.
Tu splendi del Nume
Fra l' opre più belle
Fan serto le stelle
Al vago tuo crin.
Del Triplice ecc.
Te adorna l' argenteo
Bell' astro notturno
Cui preme l' eburno
Tuo piede divin.
Del Triplice ecc.
Per te che dolcissimo
Di pace sei pegno
Deh tempri lo sdegno
L' offeso Signor.
Del Triplice ecc.
Sei l' arco di Luce
Che l' Etra colora
Sei verga che ognora
Ti vesti di fior.

Del Triplice ecc.
Tu in notte che orribile
Ci preme d'intorno
Sei l'alba d'un giorno
Che occaso non ha.
Del Triplice ecc.
Tra i venti che fremono
Nell' onda reggente
Sei l' astro ridente
Che calma ci dà.
Del Triplice ecc.
Te imploran le genti
Oppresse dai mali
Di afflitti mortali
Tu calmi i dolor.
Del Triplice ecc.
Tu avvivi la speme
D'un'alma dolente
Tu addolci al soffrente
Gli affanni del cor.
Del Triplice ecc.
Lo sa de' tuoi figli
Lo stuolo che a vanto
Con supplice pianto
Te madre invocò.
Del Triplice ecc.
Appena lo sguardo
Tu mite volgesti
Che il sole sui mesti
Virgulti brillò.

Del Triplice etc.
D' un santo sorriso
Ci fosti cortese
La pioggia discese
Sull' arso terren.
Del Triplice ecc.
Pe' caldi tuoi voti
Ci arrise placato
Il Frutto beato
Del casto tuo sen.
Del Triplice ecc.
All' acque che pure
Zampillan dal monte
Al mistico fonte
Di gioia dator,
Del Triplice ecc.
O genti correte
Al fonte d' amore
Ch'è scampo a chi muore
Ch' è vita del cuor.

Finita la cerimonia dell' Incoronazione, all'Arcivescovo Lambruschini, furono letti e donati i seguenti Sonetti:

SONETTO I.

O Vergine, che nata al nostro scampo,
L' errore ammendi dell' antico pomo,
E forte qual falange armata in campo
Hai l' antico avversaro oppresso e domo;
Che dietro a Te, tolto l' antico inciampo,
Come dietro ad olente cinnamomo,
Traesti Dio, non più tra il fuoco e il lampo,
Ma in dolce aspetto ad abitar coll' uomo;
Deh all' orecchio di Dio, cui siedi accanto,
Tuo labbro di pietà parli per noi
E co' tuoi prieghi ci avvalori il pianto,
Forma ciascun dolce eco a' pregi tuoi,
E sa per prova che tu sola, quanto
Può Dio col cenno, col pregar tu puoi.

SONETTO II.

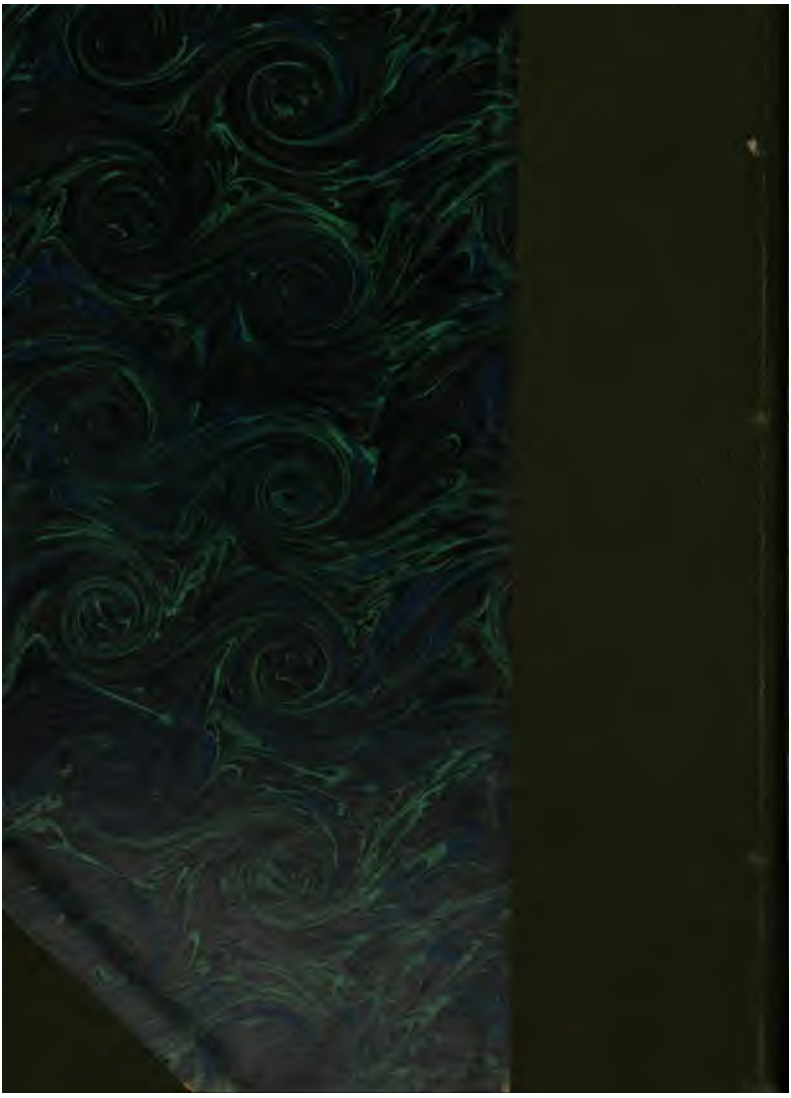
Questo che or viene a Te, sacro tributo,
Deh ti sia caro, e caro alla tua Prole;
Serto ti offriam ma non di fior tessuto
Cui la pioggia dilegua e uccide il sole.
L'offriam di Te più degno, onde il tuo aiuto
Umil s'implora, e il tuo poter si cole,
E donde il labbro ora facondo or muto
Del cor gli affetti santi esprimer suole.
Prendi il serto, alma Diva, e prendi il core,
Che lo accompagna, e l'un t'orni le chiome
L'altro in grembo riposi al santo amore;
E d'Averno le frodi e l'arti dome,
Di te sol viva; e dove il dì non muore
Scolpito di tua man porti il tuo Nome (1).

(1) L'autore non si conosce.

Visto: Se ne approva la stampa.
Genova, 31 Agosto 1891.
Ab. Angelo Sanguinati *Rev. Eccl.*

Visto: Si stampi.
Genova, Curia Arciv. addì 1° Settembre 1891.
Luigi Rossi Prot. Ap. *Vic. Gen.*

INDICE

Dedica 3
PARAGRAFO I. Posizione topografica di Montobbio 5
" II. Antichità di Montobbio . . . 13
" III. Val di Scrivia 18
" IV. Altipiano di Creto 21
" V. Castello di Montobbio 25
" VI. Chiesa Parrocchiale di Montobbio sotto gli auspici di San Giovanni Battista 45
" VII. Parrochi di S. Giovanni Battista di Montobbio 59
" VIII. Clero di Montobbio 64
" IX. Cappelle pubbliche e private di Montobbio 68
" X. Santuario di N. S. delle Tre Fontane — Sua antichità . . 82
" XI. Apparizione di Maria SS. . . 87
" XII. Erezione della prima edicola . 91
" XIII. Erezione dell'odierno Santuario 94
" XIV. Grazie e prodigi di N. S. delle Tre Fontane 100
" XV. Grazie particolari di N. S. delle Tre Fontane concesse ai suoi divoti 113
" XVI. Incoronazione solenne di N. S. delle Tre Fontane 124
" XVII. Processioni dei Montobbiesi al Santuario delle Tre Fontane 135
Documenti che si riferiscono al Santuario delle Tre Fontane 138

3 2044 020 59